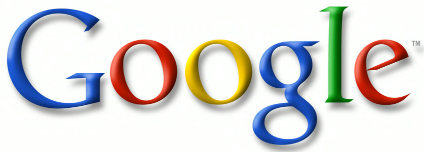
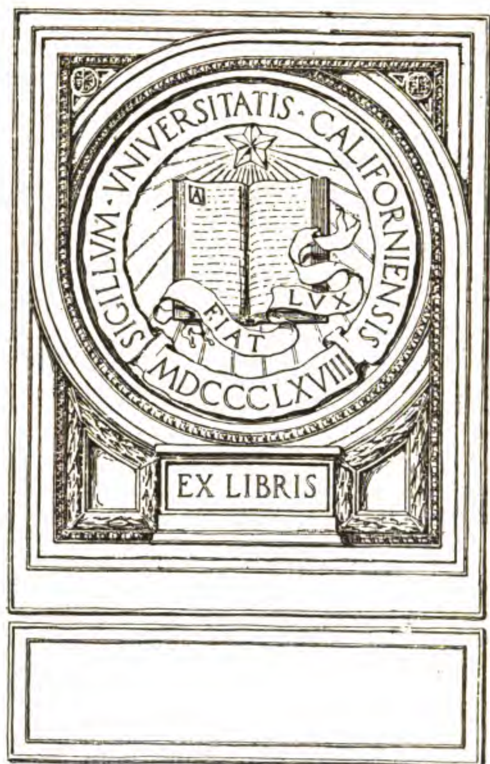



SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

1429

IL SECOLO TARTUFO.

DELLO STESSO AUTORE:

India. 2 volumi in-16	L. 7 —
— — Edizione popolare illustrata, in un volume	3 50
Gli amori degli uomini. 2 volumi in-16	8 —
Le estasi umane. 2 volumi in-16	7 —
Testa, libro per i giovinetti. 14.ª edizione	2 —
Un giorno a Madera, racconto. 7.ª edizione	1 —
La Natura. Tre volumi in-8	30 —

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

Fisiologia dell' odio	5 —
Igiene dell'amore. Nuova edizione	3 50

IL

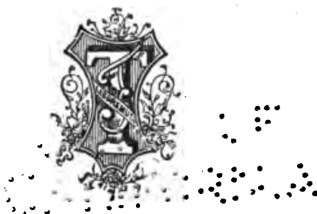
SECOLO TARTUFO

DI

PAOLO MANTEGAZZA

. la verità è la più ingrata delle dulcinee.
RAIBERTI.

.... le mal n'est jamais que dans l'éclat qu'on fait.
Le scandale du monde est ce qui fait l'offense,
Et ce n'est pas pécher que pécher en silence.
MOLIÈRE. — *Tartufe.*



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1889.

Tip. Fratelli Treves.

R. M. R.

ALL'ANTICO AMICO

AL PROFONDO PENSATORE

A

PIETRO ELLERO

A CUI INVIDIO

IL TORTO SUBLIME

DI ESSER NATO UN SECOLO

PRIMA DEL PROPRIO TEMPO.

CAPITOLO PRIMO.

Genealogia di Tartufo. — Tartufo I e i suoi discendenti. — Le ipocrisie nel mondo animale. — Il gatto. — Il bruco del susino. — La *farfalla-foglia* del Sikkim.

No; l'uomo non può vantarsi di aver inventato l'ipocrisia. In quest'arte di vivere, in questa politica minuta e spicciola fu preceduto dagli animali.

Per avere il *Tartufo* di Molière si dovette giungere fino al secolo XVII; ma gli animali che non hanno il vezzo di scrivere, ma che fanno tante e tante cose assai meglio di noi, ebbero i loro tartufi fin dal primo principio della vita planetaria, e noi altri bipedi implumi, li abbiamo modestamente imitati e non sempre bene.

Sono ben poche le cose veramente e esclusivamente umane!

Ci vantiamo di camminare su due gambe, ma ahimè, le centomila specie di uccelli son bipedi come noi.

Ci vantiamo di parlare, ma parlano anche i pappagalli, parlano anche i corvi, e perfino i merli.

Contempliamo spesso con grande vanità i nostri vestiti, ma intere falangi di insetti sanno tessersi stoffe di seta, di cotone, di piume morbidissime, e quel ch'è meglio, sanno ingrandire il loro vestito col crescer del corpo.

È vero che forse soli fra tutti gli animali del nostro pianeta sappiamo scrivere; ma ahimè, gli scritti di moltissimi non son letti da anima viva, e gli scritti di molti altri sono oscuri geroglifici che nessuno intende. Almeno il beccaccino, che cammina sulle morbide arene del padule, vi lascia scritta l'insegna fedele delle sue zampine e ognuno legge la verità in quello scritto.

Del resto l'uomo uccide e mangia il prossimo come il tigre, ruba come il gatto, morde come il cane, sputa in faccia come il guanacco, si insudicia come il maiale; ma superiore ad esso, sa sporcarsi in una volta sola il corpo e l'anima.

Almeno l'uomo potesse dire di essere l'unica bestia che sa dissimulare, che sa nascondere il vero brutto, mostrando a tutti la bella vernice di una bella bugia.

No e proprio no; anche Tartufo non è nato in grembo all'umana famiglia, ma l'ha preceduta. La sua genealogia si perde nei miti delle età preistoriche non solo, ma nelle epoche zoologiche più antiche.

Sì, Tartufo ha i suoi Adami negli esseri, che precedettero la comparsa dei vertebrati sulla faccia della terra. Sì, anche i molluschi furono ipocriti, e non solo quelli di mare, ma anche le lumache terrestri.

Per persuadervi di questa verità non occorre studiar la zoologia, nè leggere i grossi volumi che ci danno la storia dei costumi degli animali. Senza uscir di casa nostra, studiate il cane, il gatto, i prigionieri alati della gabbia e della stia, e avrete sotto i vostri occhi quadri di bellissime e abilissime dissimulazioni e simulazioni.

*
* *

Da questa ricchissima galleria prendiamo un solo quadretto, ma dipinto da un grande maestro, il Raiberti, il medico-poeta, che oggi troppo dimentichiamo; ma che dai posteri sarà collocato fra i più grandi umoristi della letteratura italiana. Uditelo:

“ Nessuno è più machiavellico del gatto, “ che per scienza innata, pratica la stessa “ massima del secretario fiorentino tanti se- “ coli prima di lui. Pigliamo a caso un solo “ esempio tra mille. Insegna quel gran mae- “ stro di politica “ *che i nemici bisogna vez-* “ *zeggiarli, o spegnerli.* „ Ebbene, il gatto ha “ inimicizia grande col topo e col cane; spe- “ gne inesorabilmente il primo, perchè è più “ debole di lui; col secondo, perchè è più “ forte, se lo mettete nella necessità di con- “ vivenza, lo tollera prudentemente e finisce “ a mangiar nello stesso piatto e a dormirgli “ sul dorso. È il procedere del suo talento

“ che fa di necessità virtù, ma virtù completa,
“ la quale non lascia rancori secreti; e lo
“ rende sincero amico di un naturale nemico.
“ Non come noi uomini, che se ci troviamo
“ in necessità di blandire alcun nemico im-
“ portante, d' ordinario lo facciamo così gof-
“ famente e con tale indizio di sforzo da la-
“ sciare intatto l'odio e farvi germogliar vi-
“ cino il disprezzo. Quando poi il gatto viene
“ assalito dal cane spiega una così fine tat-
“ tica da disgradar l'arte della guerra di Ma-
“ chiavelli, tanto più che quel trattato diviene
“ vieto e inservibile per le mutate condizioni
“ dell' arme, mentre il gatto guerreggiò fin
“ dal principio del secolo in sì perfetta ma-
“ niera che non occorre più miglioramento.
“ Se non è più in tempo a fuggire, prende
“ una posizione vantaggiosa vicino al muro,
“ che lo protegge alle spalle. Quindi rivolto
“ al nemico, spiega tutto l'apparato delle sue
“ forze reali e fittizie, inarcandosi, mettendo
“ fuor le ugne, mostrando i denti. Tenta di
“ comparire molto più grosso e terribile che

“ non è, e fa crescer di volume persino la
“ coda, sollevando tutto il pelo, e spalanca
“ gli occhi e mena schiaffi in aria e sbuffa e
“ soffia che è una meraviglia. Il cane, che
“ con un salto e un colpo di mascella può
“ metterlo in brani, si lascia imporre da que-
“ gli apparati di difesa e quasi ammaliare
“ da sì furibondo sforzo dell'impotenza, e in
“ cambio di agire, si sfiata, come tutte le
“ persone di buon cuore, in vari abbaiamenti,
“ finchè l'altro, colta con accorgimento squi-
“ sito un' istantanea divagazione, fugge pre-
“ cipitoso, guadagna un uscio, una finestra,
“ un buco di cantina, e lascia lì l'avversario
“ con una spanna di muso....„

Ed eccovi un altro quadretto, sempre dello stesso pittore e sempre rappresentante un gatto:

“.... Figuratevi una cucina tutta in movi-
“ mento pei preparativi del pranzo. Vi è cuoco,
“ vi è guattero, vi è fantesca con altra gente
“ che va e torna. Sulla tavola c'è del pesce,
“ e il gatto che n'è ghiottissimo, v'ha già

“ fatto sopra i suoi conti, e ha deciso ferma-
“ mente di darsi una grande scorpacciata di
“ pesce crudo. Come si fa con tanti occhi in-
“ torno? attendere e dissimulare: e in quanto
“ a longanimità e a dissimulazione il gatto
“ non ha chi lo vince nè tra gli uomini nè
“ tra i bruti. Egli giunge con un'aria di svo-
“ gliatezza e indifferenza, come se non avesse
“ un desiderio al mondo. Va sul focolare, si
“ accovaccia presso la cenere, finge di son-
“ necchiare e sbircia furtivamente la sua
“ preda. Se lo avvicinate è tutto ingenuo,
“ buono, carezzevole fino a darsi di capo
“ nella parete. Che guardi verso la tavola?
“ Ohibò, egli non sa nulla, non è capace di
“ certi pensieri, e trovasi là solo per godere
“ la vostra compagnia. Finalmente arriva il
“ minuto, l'istante esploratissimo in cui tra
“ assenti e distratti si può tentare il colpo.
“ È l'affare di un lampo, balzare sulla tavola,
“ pesce in bocca, e via a furia per l'uscio del
“ cortile rustico, in una cantina, o dietro l'as-
“ sito della legnaia, o sopra un muricciuolo

" a far tranquillamente il suo pasto. Allora " accorgetevi pure del fatto, ch'egli non se ne " inquieta È in luogo di sicurezza e non si " degna tampoco di celarsi agli sguardi. Gri- " date, minacciate, scagliateli delle bucce di " cavolo, o dei sassi, egli mangia e non si " muove nemmeno; vi tien d'occhio per pru- " denza, ma sa che può sfidarvi a colpirlo " una volta sopra cento. Quando poi la fami- " glia radunata al desinare farà le meraviglie " e i cicaleggi animati sul trascorso del mi- " cio, esso starà elaborando il suo chilo fra " le dolcezze del sonno. Ora io dico, una ma- " novra così ben condotta non è degna di " ammirazione non che di impunità?

. . . .

" Oh il felicissimo, oh il più invidiabile de- " gli epicurei, che può dedicarsi a tutti i pia- " ceri della gola senza rimorso, senza paura " di rovinarsi la salute o di diventar troppo " grasso. „

*
* *

Le simulazioni degli insetti sono svariatissime ed essi spingono l'ipocrisia fino ad incarnarla nel proprio corpo e a farne una cosa sola con esso. Essi imitano la sabbia, la terra, le foglie, o si imitano fra di loro, in modo da difendersi dai proprî nemici, ingannandoli. Queste imitazioni singolari furono studiate in questi ultimi anni da molti naturalisti e specialmente dal Bates, dal Wallace e dal Darwin [1] e si abbracciano sotto il nome di *mimismo.*

Nell'America del Sud parecchie farfalle appartenenti a famiglie affatto distinte tra di loro, imitano nel colore e nelle forme con esattezza insuperabile altri insetti, che gli entomologi chiamano *eliconidi* e che si difen-

1 Vedi Bates, *Transat Lips. Societ.* Vol. XXIII, pag. 495. — Wallace. Idem. Vol. XXV, 1865, pag. 1. — *Trans. Ent. Soc.* Vol. IV (3.ª series) 1867, p. 301. — Darwin, *The descent of man and selection in relation to sex.* London, 1871, p. 411 e seg.

dono dai loro nemici con particolari secrezioni fetidissime, che allontanano gli uccelli. Questi pigliano farfalle per eliconidi e si guardano bene dal mangiarle.

Nei *Fasmidi*, o insetti spettri, spesso la femmina sola imita la foglia, mentre nei maschi l'imitazione non è che molto grossolana.

Un bruco dell'Africa meridionale si fabbrica sugli alberi di *mimose* una casetta in tutto eguale alle spine della pianta su cui vive.

Io ho veduto le sfoglie e i rombi andare a caccia e a spasso sulla sabbia del fondo del mare, colla quale sapevano confondersi benissimo. Solo un occhio molto esercitato sapeva distinguerli. E nel mio acquario ho veduto le scorpine farsi verdi, quando passavano fra alghe verdi, e diventar rosse quando si nascondevano fra coralline dello stesso colore. Vi sono altri pesci, che si nascondono nella mota e poi lasciano pender fuori nell'acqua un'esca, che sta attaccata a un loro tentacolo e che richiama la preda che vogliono mangiare.

La lucertola, che vive nei muri e sulle strade, è più spesso bigia che verde; mentre quella che sta nei prati è più verde che grigia. È sempre lo stesso animale, che si veste diversamente per fuggir meglio ai nemici. E se mettete due lucertole, una bigia ed una verde in una strada o in un campo, vedrete uscire la verde dall'erba e la bigia dalla via: la prima fuggirà verso la strada, la seconda verso l'erba.

*
* *

Fra i tanti Tartufi del regno animale e che danno all'uomo stupende lezioni d'ipocrisia, non dimenticherò mai due insetti studiati da me: un bruco del mio giardinetto di Firenze e una farfalla del Sikkim sulle frontiere della China.

*
* *

Prima che io avessi la fortuna di avere una casetta tutta mia, andavo come tanti al-

tri pellegrinando dall' uno all' altro appartamento, cercando di navigare quello stretto burrascoso, cento volte peggiore dell' antico di Scilla a Cariddi e che è segnato da uno scoglio che si dice il *padron di casa* e da molti e diversi scoglietti, che si chiamano i *buoni vicini*.

Abitavo una volta al primo piano, a cui era annesso un giardino; ma questo non essendo babilonese, mi obbligava a scender le scale per poterlo visitare.

Povero davvero quel giardino! Chiuso fra la casa altissima e pareti bigie non era mai visitato dal sole, e l'umidità fredda che vi regnava da gennaio a dicembre vi faceva nascere più funghi che fiori, più alghe che frutti. Le erbe vi nascevano lunghe lunghe, allampanate e pallide, e gli alberi che io stesso avevo piantato, venivano su anch'essi dinoccolati e sottili, come i bambini scrofolosi della gente povera.

Fra le aiuole sempre umide e verdiccie passavano in lunghe processioni notturne,

lumache e lumaconi, lasciandovi le lunghe strisce della loro bava; mentre i gatti di tutto il vicinato nelle loro ridde notturne vi portavano gli avanzi di tutte le cucine, e i miei buoni vicini vi gettavano dalle loro finestre un concime, ch' io non aveva loro richiesto.

In quel giardino avevo piantato due pini, che ricordando i loro monti e i raggi d'oro del loro sole alpino, soffrivano di nostalgia. Due acacie ombrellifere eran verdi, ma d'un verde clorotico, che chiedeva ad alta voce una cura marziale. Un povero arancio protetto dal muro e da molta paglia era nevrotico e ogni giorno diveniva più piccino.

Un ciliegio, un susino, un melo fiorivano un anno sì e l'altro no, dando dei frutti più acidi dell'aceto, mentre le poche rose rugginose, erpetiche, cachetiche mi offrivano languenti e rachitiche tutto un museo di parassiti microscopici. No, non era un giardino, codesto, ma una clinica di piante malate.

Ma si vive anche malati, ed io, che sono un mezzo medico e un mezzo ortolano, amavo

tutti quei poveri infermi e li tenevo in vita, contento di possedere un giardino che era mio, da un semestre all'altro dell'anno, quando avevo pagato il padrone di casa. Un pezzo di terra, anche preso in affitto, è pur sempre un amico per noi, che dalla terra siamo usciti e vi ritorneremo.

Un giorno stavo immobile davanti al mio susino, già coperto di foglie, domandandogli se questa volta avrebbe dato dei fiori, quando mi parve vedere, lì dove si spiccava sul tronco principale un ramo minore, come un ingrossamento del fusto.

Sarà un tumore del legno, una delle tante malattie che mi presentavano quelle povere piante vedove d'aria pura e di sole. Quell'ingrossamento era cilindrico come i rami del susino, aveva lo stesso colore, le stesse lenti, e in una parte estrema presentava perfino uno spino corto, come quelli che in varii punti del tronco presentava quell'alberetto.

Guarda di qui, guarda di là; percorro coll'occhio del medico e del naturalista tutto

quanto il mio susino, e vi scopro almeno cinque di quei tumori. I più piccoli erano sui rami più piccini, i più grossi sui rami più voluminosi. Ne volli toccare uno, per sentirne la consistenza. Antico professore di patologia volevo verificare la consistenza di quel neoplasma, per sapere, se dovessi poi classificarlo fra i tumori *benigni* o *maligni*, fra gli *omologhi* o gli *eterologhi*.

Ma ahimè, quale spavento! La punta del mio dito esploratore non aveva toccato del legno, ma una sostanza molle, elastica, che cedeva alla pressione e per di più si contraeva, si accorciava!... Quel tumore non era un tumore, ma un bruco, che aveva saputo imitare così perfettamente il legno, la corteccia, la forma dei rami di susino, da confondersi con essi. Perfino la spina era falsa, e non era che un cornetto posto sulla sua coda.

Portai davanti a quell'alberetto divenuto per me un osservatorio, i miei figliuoli, i miei amici, promettendo loro un premio, se avessero saputo scoprirvi qualcosa di strano; e

nessuno di essi seppe vedervi null'altro che foglie, rami e ramicelli.

Quel bruco era un famoso Tartufo e poteva dar lezione a tutti i bipedi implumi, che bricconi, portan la veste del galantuomo, che superbi si fanno creder modesti, che poveri si fanno passar per ricchi, che ignoranti si fanno creder sapientoni. Nessun uomo al mondo ha saputo trasformarsi in un ramo di susino!

*
* *

Scopersi un altro Tartufo del mondo animale in un altro giardino, un po' più grande del mio e che per esuberanza di vita anzi avrebbe potuto collocarsi all'opposto polo.

In un giorno di primavera ero sceso da Darjeeling su un robusto e snello cavallino tibetano, giù nel fondo della valle, dove un limpidissimo torrente separa il Sikkim inglese dal Sikkim indipendente. Con un po' di buona volontà io potevo credermi in China, e in

China ero davvero, essendo il Sikkim sotto l'alto e indiretto protettorato del Celeste Impero; e in China ero di certo, dacchè i servi chè mi facevano scorta portavan la coda, avevan gli occhi obbliqui e la pelle del color delle fave mature.

Sceso dal mio modesto destriero per sgranchir le gambe e per far colazione, mi gettai a corpo perduto in quei boschi, in quei campi gonfli di vita, scorazzando qua e là come puledro, che liberato dalla lunga prigionia della stalla, si lancia sul prato, e saluta la madre natura coi suoi lunghi e ardenti nitriti.

Quanti profumi mi salivano per le narici, e mi gonfiavano il petto, che si apriva largo per farli suoi! Profumo di terra feconda, bagnata da una pioggia recente; profumo di foglie, di fiori, di frutti; profumi tiepidi e direi quasi vellutati che escivan da ogni cespuglio, da ogni corolla di orchidee, da ogni alveare di insetti brulicanti, che scendevano dagli alberi giganti lungo le corde delle liane pendenti; profumo di una vita calda e giovane, che ad ogni

creatura dava un bacio d'amore, dicendole: *vivi e ama!*

Fra i folti rami, tra i densi canneti, fra i ciuffi verdissimi delle felci arboree cantavano pappagalli, urlavano scimmie, sibilavano e ronzavano insetti, tutti felici di vivere, tutti impazienti di dare a creature non nate ancora la pienezza di vita che li innondava. In quel paradiso nessun malato: piante, animali, uomini, tutti sani e gagliardi.

Ed io non parlava in nessuna lingua umana ma nitrivo anch'io, per farmi più vicino a tutta quella natura ebbra di vita. Siam fratelli più che non sembri nella grande famiglia dei viventi, e lo siamo più ancora che nella piccola famiglia dei bipedi implumi. Io almeno, in certi rari giorni, nei quali perdo la stima per gli uomini, son contento nel sentirmi fratello del fiore che olezza, dell'usignuolo che canta, del cavallo che nitrisce, della rondine che vola. In quel giorno, in quell'ora, là in quelle foreste vergini del Sikkim avrei voluto aver le braccia di Dio per stringere al mio cuore

tutte quelle creature verdi e variopinte, frementi e sospiranti; perchè in ognuna di esse io sentivo una parte di me stesso.

E s'io non parlavo, neppure osavo cogliere un fiore o una fronda di felce. Chi penserebbe a mettersi una moneta in tasca, se si vedesse davanti a un tratto tutti i miliardi, che stanno custoditi nei sotterranei della Banca di Londra? E così io: perchè cogliere un fiore o una fronda, là dove io nuotavo, gavazzavo, mi smarrivo fra le onde del verde illuminato dall'azzurro d'oro del cielo?

Mi ero seduto sulla sponda del torrente, che limpido come cristallo di rocca mi lasciava vedere sul fondo d'argento vispe trote, che si divertivano a vincer la corrente colle loro pinne azzurre. Chiudevo gli occhi a quando a quando per riposare della troppa voluttà: anche le finestre dell'anima devono chiudersi, quando la nostra povera pupilla non regge alla luce soverchia del sole o quando il piccolo nostro cuore non può bever tutta d'un fiato l'ebbrezza della natura.

Riapersi gli occhi, vidi alla mia destra un cespuglio di un alberetto senza fisonomia propria. Di certo apparteneva al volgo del mondo vegetale; e fra tanta pompa di orchidee alate, di felci seghettate, o d'alberi giganti, nessuno avrebbe rimarcato quella pianticella plebea.

Se non che sopra un ramo vi era una foglia ingiallita e quasi scheletrita dalla lenta decomposizione; e quella foglia fermò il mio sguardo. Come mai in tanta giovinezza di verde, come mai in tanto rigoglio di salute, una foglia aveva potuto ammalarsi e morire sul ramo per lenta tisi? Seppelliamo questo morto, nascondiamolo almeno alla festa dei gaudenti!

Avvicino la mano a quella foglia. — Sì, è morta, ma come è bella nella sua morte! Il parenchima è tutto distrutto e non rimangono che le vene e le fibre del tessuto, e qua e là alcune macchiuzze di ruggine, forse il parassita che ha ucciso la foglia.

Oh, ma questa foglia vuol essere colta e conservata all'ammirazione dei miei amici di

Firenze. Come è fine il reticolato del suo scheletro, con quale eleganza si distaccano le vene dalle coste primarie e come dalle vene partono le venuzze e i capillari minuscoli; come ha saputo la lenta putrefazione conservare l'artifizio dei meandri pei quali circolava la vita; e come son curiose quelle macchiuzze di ruggine, che stanno qua e là compiendo il loro minuto travaglio di anatomia!

Avvicino il pollice e l'indice, cercando il picciuolo di quella foglia che voglio far mia, ma la foglia si stacca da sè e vola via, lasciandomi un pulviscolo di farina nella mano. Quella foglia era una farfalla e quella farfalla avrebbe ingannato e uccelli e uomini, che l'avessero voluta far preda.

Anche quella farfalla era un Tartufo, una maestra in ipocrisia come il bruco del susino nel mio giardinetto di Firenze.

CAPITOLO II.

Quando nacque l'ipocrisia umana. — Il capo terzo della Genesi e la prima foglia di fico. — Evoluzione di quella foglia attraverso la storia. — L'ipocrisia in ragione diretta della civiltà. — Il nostro secolo merita il battesimo di Tartufo. — Benedizioni ed inni all'ipocrisia.

Quando nacque fra gli uomini il primo Tartufo?

Nacque col primo uomo e la prima donna: per fingere bisogna essere almeno in due. Ci vuole l'ingannatore e ci vuole l'ingannato. Oggi però dopo tanti secoli di simulazioni l'uomo riesce anche ad ingannare sè stesso.

E dove fu commesso il primo peccato d'ipocrisia?

Nel giardino d'Eden che Dio diede all'uomo per lavorarlo e per guardarlo.

E fu commesso la prima volta che Adamo ed Eva si vergognarono di essere nudi e *colsero le prime foglie di fico e le cucirono insieme e se ne fecero delle coperte da cignersi attorno.*

È la Bibbia che ce lo racconta nell' ultimo

versetto del Capo secondo del Libro della Genesi e nel Capo terzo.

. . . .

CAPO II.

25. E l'uno e l'altra, Adamo, cioè, e la sua moglie erano ignudi; e non ne avevano vergogna.

CAPO III.

1. Ma il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra fatti dal Signore Dio. Questi disse alla donna: Per qual motivo comandovvi Iddio, che non di tutte le piante del paradiso mangiaste i frutti.

2. Cui rispose la donna: Del frutto delle piante che sono nel paradiso, noi ne mangiamo;

3. Ma del frutto dell'albero che è nel mezzo del paradiso, ci ordinò il Signore di non mangiarne e di non toccarne, affinchè per disgrazia noi non abbiamo a morire.

4. Ma il serpente disse alla donna: Assolutamente voi non morrete.

5. Imperocchè sa Dio che, in qualunque tempo ne mangerete, si apriranno i vostri occhi; e sarete come Dei, conoscitori del bene e del male.

6. Vide adunque la donna che il frutto dell' albero era buono a mangiarsi, e bello a vedere, e appetitoso all'aspetto; e colse il frutto, e mangiollo; e ne diede a suo marito, il quale ne mangiò.

7. E si apersero gli occhi ad ambedue; ed avendo conosciuto che erano ignudi, cucirono delle foglie di fico, e se ne fecero delle cinture.

. . . .

Ecco il primo peccato d'ipocrisia; ma subito dopo fu commesso il secondo:

8. E avendo udita la voce del Signore Dio che camminava nel paradiso, nel tempo che levasi il vento dopo il mezzodì, si nascose Adamo e la sua moglie alla vista del Signore in mezzo agli alberi del paradiso.

. . . .

Ed ecco il secondo peccato e poi subito dopo ne vengono un terzo e un quarto e un quinto fino a tutti i milioni e miliardi di menzogne, che costituiscono più che mezza la storia dell'umana famiglia.

Adamo si scusa davanti a Dio, accusando Eva; Eva rimproverata da Dio getta la colpa sul serpente, e questi l'avrebbe gettata sopra un quarto colpevole, se non fossero stati che in tre.

*
* *

L'ipocrisia è nata dunque colla prima foglia di fico staccata da un albero dell'Eden, e benchè la Bibbia per pudore ci assicuri che le foglie furono molte e furon cucite insieme fino a farne delle coperte, la tradizione e il buon senso ci dicono che la foglia fu una sola, e molto piccina; ma poi se ne cercarono sempre di più grandi, crescendo il bisogno di maggior copertura quanto più andava crescendo l'ipocrisia; finchè se ne cucirono tante e tante da farne un vestito, che coprisse tutto l'uomo dal capo ai piedi.

Oggi, dopo tanto giro di secoli, le foglie di fico si mettono sempre ai vivi ed anche alle statue di marmo, ma queste si accontentano anche di una sola, come dovette bastare ad Adamo e ad Eva. Se non che quei nostri buoni padri adoperarono le foglie solo per vestirsi, perchè si vergognarono di esser nudi. Noi invece, dopo una lunga evoluzione di pro-

gresso nella storia dell'ipocrisia, mettiamo delle foglie di fico che mostrano o fanno credere di mostrar più che il nudo non mostri; e coprendo la verità in modo da farne una bugia, abbiamo trasformato anche la foglia in una bugia; non essendo nè foglia, nè di fico. Le facciamo di latta per le statue; le facciamo di seta, di garza e di mille tessuti per i vivi.

*
* *

La prima volta dunque che l'uomo si vergognò di esser nudo, diventò ipocrita, trasmettendo questo suo peccato originale a tutti i suoi discendenti fino alla consumazione dei secoli.

Quel vergognarsi di esser nuda fu però per Eva già il principio di una bugia, e il vero peccato di cui ebbe rimorso fu quello di aver mangiato un frutto, che Dio le aveva proibito di toccare.

Tutta la psicologia della simulazione sta

proprio lì, in questo momento storico. Eva desiderava il frutto proibito, e non avrebbe voluto disubbidire a Dio; ma le due cose insieme non si potevano fare, ed essa trovò la diagonale prima di tutte le menzogne future. Far ciò che piace, ma nascondere ciò che si è fatto; soddisfare il proprio desiderio, ma coprire il peccato colla foglia di fico. E poi, vedi finezza femminile, trovarsi subito un complice che divida il peccato, riducendolo al cinquanta per cento. Essa infatti divide anche la foglia di fico, commettendo il secondo peccato che copre il primo.

Da quel momento storico i frutti proibiti furono per i discendenti di Eva i più saporiti; e siccome l'Eden si suddivise nei centomila giardinetti degli uomini, fu un continuo scalare di siepi e di muri, e la metà del genere umano fu sempre occupata ad ingannare l'altra metà. Libero scambio di bugie grandi e piccine, quotidiane e perpetue; soave intreccio di inganni, che penetrano in ogni meandro della vita sociale, delle leggi, dei

governi, della famiglia, e che ci divertono colle varietà delle sorprese, colla ingegnosità delle invenzioni, coll'artifizio degli indovinelli, dei logogrifi, delle sciarade e dei *rebus*.

Quanto siam lontani da quella prima e semplicissima foglia di fico di nostra madre Eva! Lo stesso sarebbe confrontare una mitragliatrice o un siluro coll'ascia paleolitica dei nostri avi quaternarii.

Oggi la foglia è divenuta un tessuto di cento fili di diversa natura e che si intrecciano fra di loro, che sono sempre di natura diversa da quella che ci dimostrano, che sono di cotone e paiono di seta, che sono di un colore e sembrano di un altro, che in una mirabile armonia di menzogne ci presentano una bugia sola, somma di centomila bugie minori.

E quale è oggi il chimico, che osa distinguere il vero dal falso, e chi è il microscopista tanto abile da discernere la natura dall'arte? Oggi l'ipocrisia è divenuta l'atmosfera in cui tutti ci moviamo e respiriamo e che dalla superficie più esterna delle nostre vesti

penetra in ogni più profondo meandro del midollo delle nostre ossa. Io credo, che se per un miracolo dell'arte noi potessimo d'un colpo per mezzo d'una pompa togliere alla umana famiglia tutto ciò che è in lei menzogna, noi ci sentiremmo ad un tratto come asfissiati e privi d'aria.

***

L'ipocrisia cresce in ragione diretta della civiltà; perchè dove regna solo la violenza, essa è inutile. Dove invece la libertà rispetta e lascia vivere tutte quelle forze diverse e opposte che chiamansi interesse dell'individuo e benessere sociale; passioni e leggi; idealità e brutalità, misticismo e animalità; ne risultano mille e centomila transazioni reciproche, che formano quel mirabile equilibrio, quell'ambiente di mutue tolleranze, che è appunto l'ipocrisia.

E a che dolerci, se la bugia ci accoglie nella culla e ci accompagna alla fossa, se essa ci

veste, ci nutrisce e ci accarezza, se ci addormenta quando soffriamo, ci diverte quando siamo annoiati, ci fa credere tutti liberi, tutti buoni e tutti felici? Essa ci spunta le spine e ci arrotonda gli spigoli, ci appiana le scheggie del sentiero e ci profuma l'escremento, copre la ruggine colle vernici, riempie col mastice i crepacci delle nostre case e puntella le pareti del tempio, che barcolla; versa il miele nell'assenzio, rinfresca la caldura e intiepidisce il ghiaccio; copre coi guanti le unghie, coi calzoni e le gonne le vergogne del nostro corpo, cogli unguenti le piaghe, coi busti la gobba; veste di frasi il sacrilegio, e di cortesia il tradimento; raddrizza la rachitide e disinfetta le mille putredini che ci circondano.

Benedetta questa cloaca pietosa, che nasconde nelle viscere più profonde della terra le brutture del corpo e quelle più brutte dell'anima. Benedetta questa *errata-corrige*, che raddrizza l'ortografia degli insulti, risana le lussazioni della grammatica e del buon senso,

tinge i capelli canuti e appiana le rughe e colorisce le labbra anemiche; benedetto cento volte questo medico pietoso, che ci fa parer tutti belli, tutti buoni e tutti sapienti; e quel ch'è meglio tutti quanti liberi cittadini, eguali tutti davanti ai dogmi parolai della giustizia; dogmi falsi anch'essi, ma pietosamente e gentilmente bugiardi e bugiardi soltanto per nascondere la brutta verità!

E benedetto cento e mille volte il nostro secolo, che se fisicamente è nevrosico, è moralmente *tartufo;* cioè il più bugiardo dei secoli che furono e saranno.

Alla violenza del pugno, alla prepotenza del forte abbiamo sostituito le ingegnose sorprese dell'astuzia; ma di un'astuzia fina, gentile, bene pettinata, bene educata, che non permette di rubare un orologio, ma sì un milione; purchè si rubi con decenza, con convenienza e con grazia.

Alla violenza brutale abbiamo sostituito quella morale, che è lecita, che è onesta, che è gentile, e ai pochi che osano adoperare an-

cora il pugno o il coltello, prepariamo camere bene ammobigliate e ben custodite, che si chiamano carceri. Abbiamo soppresso o sopprimeremo il boia e la forca e non uccidiamo che in grande, al lieto suono delle bande militari e al gaio tuonare dell'artiglieria, e se morti vi sono, sono morti gloriosi che devono ringraziarci del modo eroico e nobile e bello con cui togliamo loro la vita, per render meno noiosa la folla dei vivi e più ventilate le vie delle nostre città.

E se ancora rimane tra i piedi alcuna ingiustizia, Dio provvederà in una seconda e migliore vita agli oppressi e in quel mondo gli ultimi saranno i primi e riceveranno con usura la parte di felicità, che non hanno goduto su questa terra.

O giusta, o santa, o divina ipocrisia, sii tu benedetta e benedetta in te quella prima foglia di fico staccata da Eva dall'albero del bene e del male. Sei tu, o foglia miracolosa, che per lenta evoluzione di secoli ti sei trasformata nei vestiti con cui copriamo le no-

stre miserie, sei tu che ti sei mutata nelle pagine immortali delle nostre leggi, che dispensano la giustizia; sei tu che allargata e allungata all'infinito ricopri l'infermo nel letto dell'ospedale, il cadavere nella fossa; tu, panacea d'ogni male, medicatrice pietosa d'ogni dolore, riparatrice sapiente d'ogni debolezza e d'ogni umana miseria; tu primissima delle nostre virtù, tu modestissima fra le nostre virtù, perchè osi chiamarti un vizio, tu la divina fra le umane virtù!

CAPITOLO III.

Le frontiere del Regno di Tartufo. — Impossibilità di segnarle. — Miei tentativi inutili per tracciarne la carta geografica. — I poli del bene e del male. — I poli del ridicolo e del sublime.

L'ipocrisia fra i tanti miracoli che compie ogni giorno colla virtù di un santo o di un mago, fra i tanti salti mortali, coi quali supera l'agilità dello scoiattolo e della scimmia, fra i tanti prodigi di equilibrio coi quali dà dei punti all'aerea Miss Zaeo, compie anche questo di toccare tutti i poli della natura umana.

Un paese, per accidentato che sia, toccherà colle sue frontiere due o tre altri Stati, ma il Regno di Tartufo ha qualche lembo dei suoi confini, che si addentella con uno dei tanti regni e delle tante repubbliche che formano il mondo umano; anzi li tocca tutti quanti, non fosse che con un dito di terreno, con un ruscello, con una falda di montagna. Ecco perchè è più facile tracciare la carta geo-

grafica dell'antica Confederazione Germanica o dell'arcipelago della Micronesia che quella del Regno di Tartufo. Anche i più grandi geografi e cartografi, che tentarono l'ardua impresa, dovettero rinunziarvi e dichiarare la loro impotenza.

Anch'io mi ci sono provato modestamente, chiedendo consiglio al dottissimo fra i geografi italiani, il mio amico Malfatti, al cartografo dei cartografi, Guido Cora; e ad onta delle loro lezioni ho gettato via compasso e matita e mi son dato vinto.

E sì che i geografi descrivono paesi che non hanno mai veduto, ed i cartografi disegnano carte di regioni che non hanno toccato neppure col cannocchiale; mentre io ero sceso in tutte le valli, ero salito su tutti i monti, avevo percorso tutti i piani e avevo navigato per tutti i fiumi, fiumiciattoli, ruscelletti e torrenti del gran Regno di Tartufo; ma questa paziente esplorazione a nulla mi valse e la magna carta non è ancor fatta. In questo maledetto paese terre e acque, monti

e valli e mari si intrecciano talmente e si abbarbicano colle acque e le terre dei vicini, da non poter mai dire, se si ha il piede in Tartufia o in un altro Stato suo vicino. E neppure oserei dire se questo Regno sia un'isola o un continente, un arcipelago o un attolle.

Per me, costretto colla pistola alla gola a battezzarlo, direi che è il labirinto dei labirinti.

Una volta mi balenò agli occhi un lembo di luce e sperai raggiungere lo scopo delle mie ricerche. Io non avrei più seguito il dedalo delle coste più frastagliate di quelle della Dalmazia o della Terra del fuoco, ma avrei segnato i confini del Regno di Tartufo, là dove avrei veduto issata la sua bandiera. E la bandiera l'ho vista, ma anche quella era di tanti colori o dirò meglio di un colore così incerto e mutevole, che mentre lo guardavo, mi si andava trasformando in un altro.

Almeno l'iride ha sette colori, ma la bandiera di Tartufo è come uno stupendo camaleonte che ho veduto una volta in India nel serraglio del re di Geepore. Ora era pallido

bigio come la faccia di un frodatore di carte sorpreso in flagrante; ora rosso scarlatto come una fanciulla che vede a un tratto sulla via l'amante del cuore; ora verde verde come chi cerca nella Gazzetta Ufficiale una croce che aspetta, ma che non trova. E tra questo bigio, questo rosso e questo verde metteteci pure tutti i centomila colori dei mosaicisti di Roma e avrete una pallida idea delle tinte del camaleonte di Geepore e della bandiera del Regno di Tartufo. È questa la ragione, per cui è quasi impossibile cogliere in delitto di contrabbando un suddito di quel Regno, e i doganieri dei paesi circonvicini vi hanno rinunziato da un pezzo.

Figuratevi che una volta, dopo aver fatto le mie triangolazioni geodetiche e dopo aver perfino disotterrato un libro di trigonometria, mi era parso di aver scoperto nelle terre di Tartufo un fiume, che da una banda e dall'altra non toccava che uno stesso territorio. Mano mano andava avanzando, segnava la latitudine e la longitudine, tracciando sulla

mia carta i lunghi giri e rigiri di quel fiume. Già stavo per gridare: *Vittoria, vittoria;* quando mi ritrovai allo stesso punto donde era partito. In quel dannato paese pare che anche i fiumi ritornino verso la loro sorgente!

***

Io però non voglio scoraggiare coloro, che con forze più degne si accingeranno all'ardua impresa di tracciare le frontiere esatte del Regno di Tartufo e voglio dar loro i pochi dati da me raccolti nelle mie lunghe e pazienti esplorazioni.

Io avrei trovato che l'ipocrisia tocca i poli del bene e del male, del ridicolo e del sublime; che è come dire che è iscritta nel globo di tutta quanta la natura umana. Vediamo se ciò si verifica nel campo dei fatti, che tutti possiamo osservare coi nostri occhi e toccare colle nostre mani.

*
* *

La compassione per il dolore altrui ci fa dire ogni giorno menzogne, che sono vere e proprie azioni buone; tanto è vero che le chiamiamo *bugie pietose* e lanciamo l'anatema del nostro odio e del nostro disprezzo a chi non ne è capace.

Un amico nostro, che ha il raro talento di non trovar mai la via buona negli affari, dopo una serie di disastri, è fallito senza colpa, ma con asinità grandissima. E noi lo confortiamo, dicendogli che nulla è perduto, quando ci rimane dinanzi un lungo avvenire; e scusiamo la sua bestialità, togliendolo così dagli artigli della disperazione o dal pantano dello scoraggiamento.

Un'altra volta un povero tisico, che non abbiam veduto da un pezzo, ci domanda con ansietà come lo troviamo, e noi ridendo forzatamente e sfacciatamente:

“ Ma molto meglio, avete un aspetto eccel-

“ lente. Direi perfino che siete un po' ingras-
“ sato. Abbiate pazienza: verrà presto la buona
“ stagione e voi guarirete perfettamente. „

Tante parole, altrettante bugie.

Un poeta di nostra conoscenza, dopo tanto ponzare, vi manda un volumetto di versi elzeviriani, dove ad ogni verso si va a capo, ma non vi è nè capo nè coda nelle idee e non c'è verso di trovare la più pallida ispirazione, il più debole senso dell'arte. Vi si chiede il vostro giudizio.

“ Io non son poeta e non saprei esser giu-
“ dice del vostro volumetto. Posso dirvi però
“ che l'ho letto con piacere e mi pare di tro-
“ varvi un'ispirazione gagliarda, un senso
“ squisito dell'arte. Ritorno però a dirvi che
“ il mio giudizio vale nulla, proprio nulla. „

Tante parole, altrettante bugie!

* * *

Siete invitato ad una festicciola di famiglia e dopo il pranzo la damigella di casa è invi-

tata dal babbo a suonarvi un pezzo di musica classica sul pianoforte.

Come è lungo quel pezzo! Quante note saltate, e quante sbagliate; quanta confusione dove vi dovrebbe essere distacco, quanta nebbia dove vi dovrebbe essere emozione profonda! Oh quanta noia, oh quale tortura!

Il pezzo è finito: la damigella si asciuga il sudore dalla fronte. Le bugie muoiono sulle labbra anche dei più audaci, ma le mani, più sfacciate delle labbra, applaudiscono tutte quante, in una santa concordia di pietosa ipocrisia.

Altrettanti applausi, altrettante bugie!

E bastino codeste per le mille altre, che dite o udite ogni giorno nei salotti, nelle vie, nei teatri, nelle scuole, dappertutto dove vi è un uomo che soffra o un uomo che soffrirebbe se gli diceste una dura e crudele verità.

*
* *

Ma queste sono spesso bugie, nelle quali

accanto alla pietà trovate alle volte anche la debolezza del carattere; ma ve ne sono altre tutte buone, e son quelle, che giornalmente dicono gli uomini di ingegno e le donne belle, che al genio e alla bellezza uniscono quella fragranza gentile, quella vernice di frutta fresca, che è la modestia.

La modestia stessa è una virtù tutta quanta impastata di ipocrisia; ma è un'ipocrisia santa e dolce, che risparmia tanti dolori e dei più crudeli al volgo invidioso, e ai colleghi rivali.

La modestia è la foglia di fico di madre Eva, che serve a coprire gli splendori dell'ingegno, i raggi di sole della trascendente bellezza. Come senza di essa potremmo noi uomini del volgo sopportare quello splendore, non esser feriti da quella luce?

È tanto il piacere che noi proviamo nel trovare che un grand'uomo è modesto, e una donna bellissima non è superba, che quasi quasi apprezziamo la modestia più che lo stesso genio, più che la stessa venustà ed

esclamiamo: *tanto grande e tanto modesto! tanto bella e così poco superba!*

Invece una donna bella, che si trovi fra molte donne brutte e che non sappia nascondere il sole che le irradia sul volto, che le trasluce da ogni poro della sua pelle, dà, senza volerlo, uno schiaffo psichico a tutte quelle rivali. E lo stesso avviene in un uomo, che ha potente l'ingegno o fulminea la volontà; ma che è superbo.

Non nego, che la modestia sia talvolta sincera, che talvolta non sia altro che il confronto continuo che noi facciamo fra le nostre forze e l'erta che dobbiamo salire, fra ciò che facciamo e ciò che vorremmo fare, insomma fra il reale e l'ideale; ma novanta volte su cento la nostra modestia è una santa ipocrisia, una pietosa menzogna per non pungere il prossimo, per non abbagliare gli occhi deboli del volgo, che non possono guardare in faccia il sole.

*
* *

L'ipocrisia giunge al polo del male assai più facilmente che a quello del bene e perchè essa stessa è un male e perchè la sua natura elastica e proteiforme la rende capace d'ogni inganno, d'ogni bruttura e d'ogni tradimento.

Dalla simulazione di un falso amore alla fabbrica dei biglietti falsi; dal tradimento domestico a quello della patria; ogni viltà, ogni delitto può aver bisogno del travestimento di Tartufo.

E qui mi fermo, perchè il mio libretto sul *Secolo Tartufo* vuol esser letto da gente ammodo e vuol darvi la psicologia umoristica dell'ipocrisia, non già la storia del delitto, che ha già tanti studiosi dell'antica e della nuova scuola.

*
* *

Se quel grande taumaturgo che è Tartufo sa compiere il miracolo di toccare i due opposti poli del bene e del male, ne sa fare un altro non di certo minore, che è quello di andare dal polo del ridicolo a quello del sublime.

Sul ridicolo scrisse il Leopardi una pagina tanto bella che merita di esser qui riprodotta; nè lo saprei certo, meglio di quell' altissimo ingegno pessimista, toccare l'argomento. Uditelo.

" Le persone non sono ridicole se non
" quando vogliono parere o essere ciò che
" non sono. Il povero, l'ignorante, il rustico,
" il malato, il vecchio, non sono mai ridicoli
" mentre si contentano di parer tali, e si ten-
" gono nei limiti voluti da queste loro qua-
" lità, ma sì bene quando il vecchio vuol
" parer giovane, il malato sano, il povero
" ricco, l'ignorante vuol fare dell' istruito, il
" rustico del cittadino. Gli stessi difetti cor-

" porali, per gravi che fossero, non destereb-
" bero che un riso passeggero, se l'uomo
" non si sforzasse di nasconderli, cioè non
" volesse parere di non averli, che è come
" dire diverso da quel ch' egli è. Chi osser-
" vasse bene, vedrà che i nostri difetti e svan-
" taggi non sono ridicoli essi, ma lo studio
" che noi ponghiamo per occultarli, e il voler
" fare come se non li avessimo.

" Quelli che per farsi più amabili affettano
" un carattere morale diverso dal proprio,
" errano di gran lunga. Lo sforzo, che dopo
" breve tempo non è possibile a sostenere,
" che non divenga palese, e l'opposizione del
" carattere falso al vero, il quale da indi in-
" nanzi traspare di continuo, rendono la per-
" sona molto più disamabile e più spiacevole
" ch' ella non sarebbe dimostrando franca-
" mente e costantemente l'esser suo. Qua-
" lunque carattere più infelice, ha qualche
" parte non brutta, la quale, per esser vera,
" mettendola fuori opportunamente, piacerà
" molto più, che ogni più bella qualità falsa.

“ E generalmente, il voler essere ciò che “ non siamo, guasta ogni cosa al mondo; e “ non per altra causa riesce insopportabile “ una quantità di persone, che sarebbero “ amabilissime solo che si contentassero del- “ l'esser loro. Nè persone solamente, ma “ compagnie, anzi popolazioni intere; ed io “ conosco diverse città di provincia colte e “ floride, che sarebbero luoghi assai grati ad “ abitarvi, se non fosse un'imitazione sto- “ machevole che vi si fa della capitale, cioè “ un voler essere, per quanto è in loro, piut- “ tosto città capitale che di provincia. „

In questi pensieri del Leopardi vi è molto sugo concentrato, ma chi volesse scrivere un volume su tutte le forme comiche e grottesche delle simulazioni e delle finzioni, avrebbe bisogno di molto inchiostro e di moltissima carta; e s'egli avesse spirito arguto, potrebbe darci un libro pieno di sana e lepida filosofia.

*
* *

Dal ridicolo al sublime non è certamente breve il passo, ma il Re Tartufo colle sue gambe lunghissime sa fare anche questo salto.

Simulare un'agiatezza che non esiste per serbare intatta la propria dignità e non ispirare la compassione e non sollecitare soccorsi che non si vogliono o non si possono accettare, è virtù di animi forti e di gagliardi caratteri.

E nascondere sagrifici duri, crudeli, quotidiani per lasciare ai propri cari godere senza rimorso un'agiatezza comperata col sudore e col sangue, è virtù ed è eroismo.

E l'occultar dolori morali o fisici che non possono guarire, per non voler pietà, e per lasciar sempre viva la speranza in chi ci ama, è cosa difficilissima, ma a cui giunge il cuore magnanimo dei forti.

E il nascondere l'ambizione propria per

non offendere la vanità altrui e il ritirarsi da una gara, in cui noi riusciremmo di certo vincitori, per lasciar la palma all'amico, al figlio, al padre, è simulazione, che dovrebbe avere nel dizionario una parola diversa da quella che adoperiamo per indicare i mille travestimenti di Re Tartufo.

Arria che si strappa il pugnale dal seno e lo porge sorridendo a Peto, dicendogli: *prendi, questo non fa male,* dice una bugia sublime; ma molte altre bugie sublimi furono dette e si dicono fra le pareti domestiche e che non passano alla storia; ma si serbano preziose nella storia intima della umana famiglia, come diamanti che costituiscono il patrimonio sublime e raro della nostra nobiltà e della nostra grandezza morale.

Capitolo IV.

Perchè il nostro secolo meriti sopra tutti gli altri il battesimo di Tartufo. — Obbiezioni a questo battesimo e giustificazioni dell'autore. — Paternità del secolo XIX. — Ragioni storiche del crescere e dell'affinarsi tutto moderno dell'ipocrisia umana.

Prima di passare allo studio delle varie ipocrisie umane, dei diversi travestimenti di Re Tartufo, devo giustificare il battesimo che ho dato al nostro secolo; perchè potrei, altrimenti, essere accusato come calunniatore.

E perchè volete accusare il nostro secolo di ipocrita, quando voi stesso mi dite che l'ipocrisia è nata col primo uomo e la prima donna? L'uomo ha sempre avuto gli stessi vizii e le stesse virtù in ogni tempo: tutt'al più vizii e virtù mutano nome e vestito; ma la natura del bene e del male rimane pur sempre la stessa.

Aprite la Bibbia, il libro dei libri, e dappertutto troverete che migliaia d'anni prima di Cristo, le donne si fabbricavano un co-

lore falso per tingersi la faccia e sembrar più belle.

Nel *Secondo Libro dei Re* al Capo IX per esempio io leggo:

29. Or Achazia aveva cominciato a regnare sopra Giuda l'anno undecimo di Ioram, figliuolo di Achab.

30. Poi Iehu venne in Izreel, ed Izebel, avendolo inteso, si lisciò il viso e s' adornò il capo e stava a riguardar per la finestra.

E un secolo più tardi, cioè 780 anni prima di Cristo, il profeta Isaia sente il bisogno di minacciare le figlie di Sion, che si adornavano troppo e facevano la civettuola con ogni maniera di artifizi.

17. Il Signore pelerà la sommità del capo delle figliuole di Sion e il Signore scoprirà le loro vergogne.

. . . .

24. Ed avverrà che in luogo di buon odore vi sarà marcia ed in luogo d' increspatura di capelli, calvizie: ed in luogo di fascia da petto cinta di sacco: ed in luogo di bellezza, arsura.

Gli Assiri, i Babilonesi, i Persiani ed altri

popoli d'Asia fin dalla più remota antichità si tingevano di nero sopracciglia e ciglia e mettevano una punta di nero d'antimonio nell'angolo esterno dell'occhio per farlo sembrare più grande, più bello, più voluttuoso. Sapevano dare tinte gaie anche alla faccia e alle labbra.

Degli artifizii delle nostre antiche romane non parlo, perchè i sanguinosi epigrammi di Giovenale, di Marziale e di altri scrittori latini hanno serbato ai posteri il ricordo dei cento stratagemmi, coi quali quelle matrone sapevano nascondere l'età e i difetti della natura.

E alle finzioni fisiche si associavano con mirabile accordo le simulazioni, i tradimenti, i continui inganni. Non vi ha quasi pagina nella storia, che non segni una nuova impresa di Re Tartufo. E perchè dunque stigmatizzare proprio soltanto il secolo XIX con questo battesimo poco onorevole?

Perchè fra i molti caratteri psichici che distinguono l'epoca nostra dalle altre, uno

dei più salienti è proprio l'ipocrisia; dacchè ogni periodo storico ha in sè tutti gli elementi umani, ma diversamente disposti e in proporzioni diverse; per cui un secolo merita d'esser chiamato ascetico, un altro galante, un altro guerresco e così di seguito, secondo la prevalenza più spiccata d'uno o d'altro elemento.

Anche le faccie umane hanno tutte quante due occhi, un naso, una bocca, un mento; ma ognuna di esse ha un carattere proprio, che quando salta subito allo sguardo, ci fa dire: *Che bel nasone! Che bocchino gentile! Che occhi fulminei!*

Ora (il nostro secolo non se n'offenda), il secolo XIX è critico, è industriale, è positivo, è scettico, è tante altre belle e brutte cose; ma è innanzi tutto e soprattutto ipocrita.

Ed è ipocrita, perchè è un periodo di passaggio, fra un passato di violenze e di ignoranza che non è del tutto sepolto e un avvenire di giustizia e di scienza, che presenta i primi crepuscoli rosei dell'alba.

*
* *

Il codice civile proibisce la ricerca della paternità; ma credo che sia lecito rintracciare quella dei secoli, che non sono individui, ma somma di milioni di uomini.

Ora il secolo XIX è figlio, in Europa almeno, dell'89 e di una scienza indagatrice, audace, impaziente, temeraria. Da questo connubio di due genitori violenti fino alla crudeltà e spietati fino alla ferocia, è venuto fuori una creatura nevrosica, irrequieta, capricciosa; molto scontenta del presente, perchè lo va confrontando sempre col panorama lontano e migliore, che sua madre le va ogni giorno mostrando.

Gli altri secoli si accontentavano di essere prepotenti o ascetici, mettendo d'accordo le violenze quotidiane col ravvedimento finale, che apriva le porte del paradiso.

I forti si prendevano la parte migliore del desinare della vita, i deboli si rassegnavano

alle briciole e ai crostini, credendo nel pane d'oro del cielo. Ai troppo curiosi, che osavano alzare un lembo del sipario, che separa il presente dall'avvenire, per vedere se al di là ci fosse un alloggio più conveniente o una mensa meglio apparecchiata, si mozzavano le mani o magari anche la testa.

Ma venne l'89 e in un mare di sangue affogò i prepotenti, promettendo agli oppressi quella nuova trinità affascinatrice di *libertà*, *eguaglianza* e *fraternità*, che rimase scritta per un pezzo sulle monete e sulle bandiere; ma non ebbe nè templi, nè sacerdoti, nè culto.

L'89 si maritò con una scienza, che osava toccar tutto e tutto analizzare, e ne nacque il secolo XIX; la cui storia vera, sincera, spassionata non potrà essere scritta che dai nostri lontani pronipoti.

La rivoluzione francese con logica brutale, volendo dare a tutti gli uomini quei tre tesori scritti sulle proprie bandiere, tentò di ammazzare tutti quelli che non la pensavano come

lei; come se il patibolo potesse distruggere nel seno delle madri i non nati, e che hanno tutti nelle loro viscere il sangue dei loro padri; lasciando poi da parte che in ogni grande battaglia molti riescono sempre a sfuggire al fuoco della distruzione e serbare intatta, anzi centuplicata l'idea dei morti.

E nacquero i figli della nuova generazione, non già battezzati al fonte sacro dell'acqua benedetta, ma nel sangue dell'89 e furono detti figli della rivoluzione e furono tutti marcati colle tre fatidiche parole *libertà, eguaglianza* e *fratellanza;* ma, pur troppo, i codici si distruggono e se ne stampano di nuovi, le bandiere si bruciano o si mandano al tintore; ma gli uomini non si possono bollare che sulla pelle o vestire a nuovo; ma il sangue che corre nelle vene, ma il succo che circola nelle midolla, non si mutano che lentissimamente e non già per opera del boia o del cannone, ma per digestioni lunghe e latenti di molte generazioni.

In Africa, in Asia, in America io ho veduto

più volte negri, indiani, selvaggi vestiti all'europea e li ho trovati ridicolmente grotteschi e tristamente buffi; vere scimmie vestite da arlecchino. Ebbene, noi tutti quanti uomini del secolo XIX, siamo moralmente eguali a loro: siamo ancora uomini del medio evo, cioè selvaggi della prepotenza vestiti col figurino della libertà nuova e della nuova scienza.

Avete mai veduto la triste figura, che fa il babbuino portato in giro dal savoiardo girovago, quando al suono dell'organetto e del frustino deve rimanere ritto come un uomo? Ebbene, noi tutti quanti, figli d'una rivoluzione tempestosa e di una scienza bambina, facciamo proprio la figura di quel povero scimmiotto vestito da uomo!

Ritti anche noi, guardando in cielo; nel cielo di un'idealità purissima ed altissima, ma dove le nostre mani non giungono e spesso neppure gli occhi, se non aiutati dai più potenti telescopii.

Ritti anche noi per forza di fruste psichiche e di musica idealista; ma ad ogni mo-

mento tentati di ritornar scimmie, di grattarci liberamente, di fare un po' di guerra a tutte quelle pulci, a tutti quei pidocchi, pei quali l'89 non seppe trovare un unguento liberatore.

E quando la moralità pubblica è distratta e quando il nostro guardiano dorme, gli facciamo i visacci, vendicandoci delle lunghe coercizioni e ritorniamo scimmie; cioè animali ancora imbevuti di tutti i fetori delle tane e dei pantani da cui siamo usciti.

Rispettiamo i codici, soprattutto quando li ha in mano il giudice e il carabiniere, ma non di raro manchiamo loro di rispetto e li sporchiamo coi nostri escrementi; rispettiamo gli eterni principii dell'89, ma cerchiamo di ritagliarli, adattandoli alle nostre membra ancor villose e ai nostri gusti ancora selvaggi.

Gli uomini dell'89 hanno santificato il dolore di tanti secoli, promettendo una giustizia eguale per tutti, una libertà per tutti i buoni desiderii, una fratellanza fra tutti i disuguali;

ma pur troppo la giustizia è medicina molto costosa, la libertà non si maneggia dagli ignoranti, e i fratelli sono uomini, che non possono godere la libertà propria, che usurpando quella degli altri. E quei tre ideali, che stanno scritti in una sola linea, sono così lontani da noi, così difficili da intendersi e da conquistarsi, che noi ci troviamo sempre dal nascere al morire chiusi fra le corna di questo dilemma cornuto.

O volere e non potere.

O potere e non volere.

E mentre da una parte l'idealità sociale sembra allontanarsi, come la fata morgana, quanto più vogliamo avvicinarla; la scienza inesorabile, instancabile, spietata, butta giù le rovine delle chiese antiche, per paura che ci abbiano a schiacciare, senza pensare a rizzarne di nuove; e quando ha raso il terreno, con picchi e mazzapicchi rompe la corteccia del nostro pianeta e fruga ogni fessura, spacca ogni roccia, e polverizza ogni mattone, e a chi le domanda: — E che fai, sciagurata?

— risponde imperterrita: *cerco il vero,* quasi il vero fosse mai bastato a quel povero bipede implume, che dopo essersi vergognato di esser nudo, si è vestito; e dopo essersi vestito, e dopo aver mangiato e bevuto, dopo aver dormito e amato, scontento sempre, domanda un giocoliere che lo inganni e un poeta che lo diverta con cose che non sono mai accadute, nè accadranno mai.

E dopo tutta questa lotta interiore, che fa dell' uomo il più crudele nemico dell' uomo, dopo questa lotta sterile che dura da un secolo, voi osate domandarmi ancora, perchè io chiami il nostro secolo tartufo, e voi mi chiedete ancora, perchè l' ipocrisia regni e governi ogni cosa umana?

Ma l' ipocrisia esiste e si affina ogni giorno più, perchè nè vogliamo ritornare all' ignoranza beata dei nostri padri, nè osiamo ancora compiere la grande rivoluzione sociale, che incominciò coll' 89; ma l' ipocrisia esiste e esisterà ancora come sovrana prima d'ogni umana potenza; perchè abbiamo bisogno di

tessuti folti e opachi di bugie per ricoprire tutto ciò che abbiamo ancora sotto gli abiti di ircino, di villoso e di selvaggio.

Noi siamo ancora cannibali, ma cannibali vestiti dal sarto della civiltà nuova. I guanti non ci hanno strappate le unghie, nè i calzoni ci hanno soffocato gli istinti lubrici della bestia; nè le case di marmo o i templi hanno soppresso le voglie del ladro, dell'assassino e del traditore.

Ma non per questo vogliamo rinunziare a esser angeli. Coi piedi nel fango, con o senza scarpe non importa; ma nei nostri libri, nelle nostre scuole, nelle nostre chiese ci andiamo palpando le costole, per sentire se ancora non spuntano le ali, che ci devono portare in alto; là dove davvero regneranno quelle tre eccelse idealità, che l'89 ha scritto sulla propria bandiera.

E siccome siamo animali socievoli e non vogliamo nè sentire il puzzo ircino dei nostri fratelli, nè imporre ad essi i nostri fetori animaleschi, abbiamo perfezionato l'arte dei pro-

fumi, degli unguenti e delle vernici, e riusciamo a tollerarci, a sopportarci; di quando in quando anche a volerci un po' di bene, grazie a quella benedetta e santa ipocrisia, che ci rende possibile il consorzio civile e ci serve di galateo, di pulizia interna; che ci disinfetta, che ci profuma, che ci abbellisce.

Il secolo futuro potrà non chiamarsi tartufo, che a due condizioni:

O ritornare all' ignoranza e alla violenza antica.

O coraggiosamente e risolutamente scrivere nel cuore e nel pensiero di tutti, quegli ideali, che fino ad ora non abbiamo scritto che nei nostri codici e sulle nostre bandiere.

Quando il di fuori sarà eguale al di dentro, la menzogna sarà un'arte inutile e l'ipocrisia si conserverà nei futuri musei di psicologia; come si serbano oggi le freccie e le ascie di pietra dei nostri avi quaternarii.

CAPITOLO V.

Le parole terribili e le cose gentili. — La moneta spicciola delle ipocrisie quotidiane, delle ipocrisie necessarie e delle ipocrisie gentili. — L'ipocrisia media di tutte le medie. — Apologo sull'origine dell'uomo e delle sue bugie. — Ambiente ipocrita in cui viviamo.

L'uomo, volendo soddisfare, per quanto può, i suoi desideri onesti e semionesti e talvolta anche i disonesti, senza rinunziare però al titolo onorifico di creatura ragionevole e morale, ha trovato modo di conciliare le due cose, inventando parole terribili, esecrabili, per stigmatizzare i vizii che tanto gli piacciono e fabbricandone altre gentili, indulgenti, compiacenti, che esprimono quello stesso peccato; ma senza ispirare in alcuno nè orrore, nè disprezzo.

Basterebbe questo artifizio filologico per provare, ch'egli è il più ipocrita degli abitanti del suo pianeta, ch'egli è il tartufo dei tartufi.

Aprite il dizionario e vi troverete alla lettera *T* la terribile parola *tradimento*. E chi vorrebbe commettere un simile delitto, chi

mai non si vergognerebbe di essere un traditore?

Ma alla lettera *F* trovate la parola *furberia,* alla lettera *A* la parola *avvedutezza* e *accortezza;* e ogni giorno potete fare veri e proprii tradimenti; ma restando furbi, avveduti, accorti; senz'essere per ombra traditori.

Oh che brutta parola è la *lussuria!* E chi mai vorrebbe sentirsela appioppare al proprio nome? Ma si può esser *galanti, innamorati del bel sesso, epicurei, sensuali, buongustai,* senza sentirsi offesi.

Che parolaccia orrenda è mai l'*adulterio!* Ripugnante nel dizionario, infame nel codice, che vi aggiunge perfino talvolta l'ergastolo o la pena di morte. Ma non vi sgomentate! Si può avere un capriccio, una sorpresa dei sensi, si può esser un po' leggeri in amore, senza perder la stima degli uomini e neppure quella delle donne.

L'*adulazione* è parola schifosa, che esprime schifosissima cosa, e nessuno al mondo vuol sentirsi adulare; ma possiamo senza arros-

sire accettare *complimenti, parole troppo lusinghiere*. Non vogliamo essere adulati (Dio ce ne guardi), ma possiamo ammettere che sopra noi si facciano giudizii *molto indulgenti, troppo indulgenti.*

E chi mai confessa di odiare? ma si può sentire un *nobile sdegno;* non si può essere *avari* senza colpa, ma bensì *molto economi;* non si può amar l'*ozio*, ma si può adorare la *quiete;* e via di questo passo. Possiamo soddisfare tutti i nostri capricci, anche i più peccaminosi; purchè essi non ricevano i battesimi terribili del vizio, ma si vestano a modo colle paroline piccanti, che la nostra ipocrisia ha saputo inventare.

Imparate la grammatica e l'ortografia; studiate a memoria il *Dizionario dei sinonimi* e vi assicuro l'impunità per i nove decimi delle bricconate, che l'uomo può fare in questa valle d'ipocrisia.

*
* *

Vi sono ipocrisie necessarie, quotidiane, che formano la moneta spicciola di Tartufo e che si spendono ogni giorno e ogni ora, senza neppure badarci, tanto esse fanno parte delle necessità della vita sociale. È un conto corrente di mutue cortesie; è l'*abbici* del galateo più elementare.

Fate l'analisi dei vostri atti in una sola giornata della vostra vita e vi accorgerete, che almeno un centinaio di bugie al giorno sarà necessario per star bene con voi e col vostro prossimo. È come il pane quotidiano a cui si ha diritto per campare. Eppure dicono i teologi, che ogni bugia si sconterà con sette anni di purgatorio!

Siete appena uscito di casa, non avete ancora svoltata la via e avete nel primo vostro incontro commesso almeno una mezza dozzina d'ipocrisie.

Vi incontrate con un Tizio, che conoscete appena e che vi è del tutto indifferente.

Lo salutate con un sorriso e vi cavate il cappello.

Due bugie in una volta sola. Sorriso, quindi espressione di piacere per quell'incontro, mentre vi è proprio indifferente: cavata di cappello, quindi segno di rispetto e voi non rispettate punto quel signore.

“ Ho udito con dispiacere che vostra suocera era molto malata. „

“ Sì, ma ora, grazie a Dio, è fuori di pericolo. „

“ Oh me ne rallegro proprio tanto tanto. „

Terza bugia, perchè voi non avete mai veduto quella signora e la sua salute vi importa un bel zero.

“ Faccio voti, perchè la guarigione avvenga presto. „

Quarta bugia, perchè non votate per nulla e per nessuno.

“ Grazie del vostro buon cuore. „

“ A rivederci e presto.... „

Quel presto è una quinta bugia.

. . . .

E se voi avete detto in pochi secondi cinque menzogne, il vostro conoscente ve ne ha reso almeno altrettante nello stesso tempo, per cui pari e patta; nè debitori, nè creditori e tutti contenti.

*
* *

Le ipocrisie necessarie si intrecciano quasi sempre anche colle bugie gentili; cioè con quelle spese quotidiane di amabilità, che facciamo colla sicurezza di esserne ricambiati dagli altri. Non è soltanto nè sempre per vanità, che noi nascondiamo i nostri difetti corporei o morali, ma è anche per una più nobile ragione: per non riuscire spiacevoli a chi ci avvicina.

Una mutua difesa delle vanità, delle impressioni spiacevoli, delle violenze morali d'ogni genere è il fondo necessario di ogni galateo sociale ed è tessuto tutto quanto di care e dolci ipocrisie. E noi diciamo brutto originale o villano colui, che non paga questo

tributo al secolo tartufo e alle esigenze del viver civile.

Dal sorriso perpetuo con cui si saluta il prossimo indifferente o magari antipatico, l'ipocrisia penetra nelle consuetudini sociali fino ad occuparne i più oscuri meandri e ad imbeverne ogni parola, ogni gesto, ogni espressione di giudizii.

Convien essere ben ingenui o avere un grande carattere per esprimere subito, recisamente, con passione, senza reticenze, la nostra opinione sopra qualunque argomento del mondo fisico o morale!

La gente ammodo sorride prima, guarda in faccia all'interlocutore poi; talvolta tossisce, o crolla il capo o le spalle, prima di pronunziare un solo monosillabo; e intanto si scopre terreno per spiare nell'occhio del prossimo quale sia il giudizio desiderato.

E se l'ipocrisia dell'altro è superiore alla vostra; avviene che i sorrisi, i colpi di tosse, i gesti sibillini si alternano con monosillabi incolori e tempi condizionali presenti e passati;

finchè i due duellanti si lasciano, contentoni l'un dell'altro, senz'avere slacciato un solo bottone dell'anima, nè aver neppure di lontano fatto indovinare la propria opinione.

Il sorriso è una delle forme più semplici e più automatiche dell'ipocrisia; ma si sale poi al frizzo, allo scherzo, allo spirito, ai sottintesi; a tutto un arsenale di armi insidiose ed anche brillanti, colle quali gli uomini di questo secolo tartufo difendono la propria vanità, si feriscono senza uccidersi, e si mordono senza far sangue.

*
* *

L'ipocrisia è la media di tutti gli elementi umani, dei buoni e dei cattivi, dei grotteschi e dei sublimi; è la costituzione accordata per forza dai violenti agli oppressi, dai grandi ai piccini; e se questa media è cresciuta di tanto nel nostro secolo, che io, forse per il primo, ho battezzato di *Tartufo;* è perchè in nessun'altra epoca mai vennero a cozzarsi più diversi e opposti elementi.

*
* *

Dovete sapere, che una volta il nostro pianeta era abitato dagli angeli ed erano bellissimi e si amavano fra di loro, benchè fossero tutte donne (gli uomini per vanità sessuale fecero maschi gli angeli, ma è questa una sfacciata menzogna, essendo invece gli angeli tutti femmine). Ora una volta accadde, che il demonio invidioso di tanta felicità e di tanta bellezza scese in terra e mentre il bellissimo fra tutti gli angeli dormiva, lo violò e da quell'amore nacque l'uomo. Ed è per questo che in noi tutti scorre sangue d'angelo e sangue di demonio. Quando quei due elementi opposti si combattono (e avviene ogni giorno) noi seguiamo quella linea, che i fisici chiamano la *diagonale* e i moralisti *ipocrisia.*

E l'ipocrisia non è soltanto una linea *diagonale,* ma è anche una linea curva (i matematici mi perdonino l'innocente bestemmia). La verità è una linea retta, l'entusiasmo è una linea retta, la virtù è una linea retta, l'eroi-

smo è una linea retta, il genio è una linea retta; ma la maggioranza degli uomini che non è genio, nè eroismo, nè virtù, nè entusiasmo, nè verità, vive d'ipocrisia, e nell'ipocrisia trova quell'ambiente medio, quella zona temperata, in cui soltanto può vivere, crescere e moltiplicarsi.

Il mediocre che desidera il massimo senza poterlo raggiungere, è l'ipocrisia. E dal vinaio che vende il vino e dal fornaio che vende il pane allo scrittore che vende i libri; tutti quanti i piccoli e grandi industriali dell'officina sociale ci preparano e ci vendono prodotti ipocriti.

Il vinaio ci dà del vino battezzato o fatto senz'uva; il salumiere ci dà il burro fatto senza latte, e il fornaio del pane più bianco della farina vera.

E il giornalista ci dà il giornale con una data sempre falsa, cioè più giovane del vero.

E l'editore ci fabbrica delle cinquantesime edizioni, che hanno uno zero di troppo e che non sono neppure edizioni nuove.

E lo scrittore ci dà per nuove, pagine vecchie verniciate a nuovo.

E l'educatore ci dà una scienza falsa, dorata di fuori e di latta per di dentro.

E il legislatore ci dà una giustizia ingiusta, ma che ha un aspetto di decente eguaglianza.

E le donne ci danno curve false fatte colle stecche di balena e coll'aria.

E tutto il mondo ci dispensa dei sorrisi *christofle,* delle strette di mano galvanizzate, dei complimenti pieni di belletto e di cipria.

E tutti contenti di questa arlecchinata perpetua, e noi ci mettiamo le maschere solo di carnevale, per persuaderci con un'ipocrisia coobatissima, che nel resto dell'anno abbiamo il viso scoperto; e andiamo a teatro ogni sera per persuaderci, che nel resto della giornata noi viviamo una vita vera e non rappresentiamo nè farse nè commedie, e in ogni giornale mettiamo una sciarada, un logogrifo o un *rebus* per convincerci, che tutto il resto è semplice e chiaro come l'acqua della fonte; mentre tutta quanta la nostra vita è una

perpetua mascherata, un' eterna commedia; un indovinello di cui si rimanda sempre la spiegazione ad un domani, che non giunge mai!

E così avviene che l'aria che ci circonda è un'atmosfera di falsità, l'acqua che beviamo è un mare d'imposture; e nati e cresciuti in quest'aria infetta e con quest' acqua torbida, finiamo per ingannar noi stessi; per non distinguer più il vero dal falso, l'onesto dal disonesto, il giusto dall'ingiusto; e in perpetua contraddizione con noi stessi lasciamo il vero e il giusto ben custoditi nel tabernacolo di un tempio, che non visitiamo mai; a cui non prestiamo altro culto che quello di vane parole e di più sterili frasi.

Capitolo VI.

Le ipocrisie del corpo. — Il pio e temerario desiderio di un medico tedesco. — Le sedici bugie ambulanti di una signora rifatta a nuovo. — Le peggiori ipocrisie fatte dalla modista e dalla sarta. — Brutali contraddizioni fra ciò che si insegna e ciò che si pratica. — La morale vera insegnata dal bottoncino di rosa.

Un medico tedesco, or son pochi anni, osò scrivere un libro molto audace, nel quale tra le altre cose nuovissime, consigliava agli uomini e alle donne di andare in giro completamente nudi. S'intende che ciò non si doveva fare che nell'estate, salvo i paesi nei quali fa sempre caldo. Da questa riforma, secondo l'autore, dovrebbero nascere infiniti vantaggi. Prima di tutto il sole, baciando la nostra pelle tutta quanta, la farebbe più forte alle intemperie, più ricca di sangue e di vita; le membra libere da ogni strettura e da ogni laccio muoverebbero agili e vigorose e la salute ne avrebbe un bene infinito. Ma ciò non basta: le donne e gli uomini mostrerebbero i loro difetti corporei, quelli che sarto, calzolaio e bustaia sanno nascondere tanto bene;

e quando si vuol prender moglie o marito, non sarebbe più possibile ingannarsi sull'autenticità e sulla bontà della merce, che deve entrare nel contratto nuziale.

Il consiglio di quel bravo medico tedesco non sarà di certo seguito: il pudore esiste, è il frutto di una lunga evoluzione storica nel progresso umano e non si distrugge con un libro: d'altra parte son troppi gli interessati a coprire i loro difetti, perchè sarti e modiste possano tremare sul loro avvenire. L'uomo e la donna continueranno a vestirsi.

Ciò che io vorrei non è la nudità, ma un po' meno di menzogne in quelle vernici e in quegli astucci, che costituiscono la nostra toeletta.

Ho scritto tanto e tanto sui danni recati alla nostra salute dalle pitture, dalla deformazione artificiale del petto e dei piedi, dalle stretture eccessive delle vesti, che davvero non vorrei ripetermi e solo vorrei parlarvi del danno morale, che recano alla dignità umana tutte quelle bugie. Per il resto rimando

il lettore all'*Appendice,* ch'egli troverà in fondo del volumetto e dove sulla guida dell'egregio mio collega Klencke potrà leggere una lista ben lunga dei cosmetici, coi quali l'uomo tenta di mentire a sè e agli altri. [1]

*
* *

In tutti i tempi uomini e donne si adoperarono per nascondere i loro difetti, sia che questi ci venissero da mamma natura o dalla inclemenza dell' età o dagli accidenti della vita. Credo però che forse in nessun altro periodo della storia, come nel nostro, le menzogne sieno state tante e così insidiose.

Prendiamo una donna, come ne vediamo tante passeggiare per le nostre vie o sfolgoreggiare nei palchi dei teatri. Essa ci può presentare:

[1] Dott. Hermann Klencke, *Diätetische Kosmetik oder Schönheit und Gesundheitspflege zur Erhaltung der äusseren Erscheinung des Menschen auf Grundlage rationeller Gesundheitslehre.* Ediz. 4.ª Leipzig, 1888.

1. Capelli tinti o in nero o in biondo dorato.

2. Sopracciglia più folte e più nere del naturale.

3. Apertura dell'occhio allungata col solfuro d'antimonio.

4. Labbra arrossite col belletto.

5. Denti artificiali.

6. Pelle della faccia più bianca del vero.

7. Pelle della faccia più rosea del vero.

8. Spalle marmoree al benzuino.

9. Seno assai più grande del vero.

10. Vita ancor più stretta del naturale.

11. Ventre appianato artificialmente.

12. Fianchi o *sopraflanchi* fatti d'aria e di balena.

13. Piedi assai più piccini del vero.

14. Gambe assai più grosse del naturale.

15. Unghie delle mani assai più rosee del vero.

16. Rughe coperte da cosmetici intelligenti.

E non dico tutto!...

Quando io veggo una di queste menzogne

viventi, provo un senso di ribrezzo, di compassione e di avvilimento.

Ribrezzo, perchè mi immagino che una creatura così dipinta debba tingere di nero, di bianco e di rosso il bambino o lo sposo che le si avvicinano.

Compassione, perchè rammento lo sforzo che deve aver fatto quella povera donna, le torture che deve aver subito per tentare di illudere il *colto* e l'*inclita*.

Avvilimento per quella parte di vergogna che sento anch'io di aver fratelli e sorelle in Cristo, che non si rassegnano ai guasti inevitabili degli anni e convertono tutto quanto il loro corpo in una menzogna vivente; portando in ogni lembo di pelle, in ogni pelo del corpo, in ogni palpito della vita un'impostura e una falsità.

Oh chi mai credono costoro d'ingannare? Forse nei crepuscoli dubbiosi delle loro sale oscure, forse nelle penombre delle chiese o delle vie male illuminate potranno per un momento affascinare un merlo o ingannare

un ingenuo; ma quanto più amara sarà la delusione, quando la natura reclamerà i proprii diritti e vorrà al disotto della vernice palpare il metallo, e al disotto della tintura riconoscere la stoffa!

Oh potessero gli uomini ritinti e le donne verniciate sentire uno almeno fra i tanti saluti che li accompagnano per le vie, per le piazze, nei saloni, dappertutto dove portano in giro la loro fisica ipocrisia:

Che bella tinta! — Che bel quadro! — Le deve esser costato assai quella pittura! — Oh che splendida tavolozza! — Ma qui ci ha lavorato l'imbianchino! — E anche lo stuccatore! ecc., ecc.

E notate che la malignità umana, nel pesare le menzogne, eccede sempre nel peso e nella misura; e se un uomo che non accetta la canizie della natura, ha cinquant'anni, la pietà del prossimo glie ne accusa subito sessanta; mentre se sinceramente mostrasse i proprii capelli bianchi, nessuno penserebbe a fargli dono gratuito di una diecina d'anni.

*
* *

Ma le peggiori ipocrisie fisiche non sono quelle, che tentano di nascondere gli oltraggi degli anni o quelli della natura: le più maligne menzogne non sono quelle che si commettono per vanità. Ma altre e più vigliacche si insegnano dalle madri alle figliuole, e dai sarti e dalle modiste a tutti per provocare la lussuria, per insegnare il vizio, ricoprendolo d'una densa vernice di falso pudore e di falsissima modestia.

Noi insegniamo alle nostre fanciulle ad arrossire sotto lo sguardo di un giovine innamorato; noi diciamo loro di nascondere i piedi all'ombra delle gonne e di mostrare agli sguardi curiosi del pubblico la minima superficie di pelle nuda; ma subito dopo raccomandiamo alla bustaia di fare un busto provocante, facendo spuntare da un vitino di vergine i frutti lussureggianti del giardino d'amore e vogliamo che le sarte diano al

corpo vergineo delle nostre fanciulle, curve che la natura non concede che alle matrone o alle ottentotte.

E come volete voi che in tanta contraddizione di parole e di opere, in tanto antagonismo di falsa modestia e di provocazione audace rimanga immacolato il santo giglio dell'innocenza? A quale dei precetti crederanno le nostre fanciulle: a quelli scritti nei libri di morale o a quelli apprestati dalla modista e dal sarto? Dovranno esse nascondere il piede e poi vendicarlo coll'esposizione delle nude spalle e del falso seno e dei falsi fianchi? Dovranno coi piedi ubbidire alla modestia e colle carni posticcie sagrificare alla lussuria? Dovranno nascondere per far nascere più vivo il desiderio, dovranno coprire l'aculeo, perchè punga meglio e ferisca più profondamente?

Se le nostre fanciulle con tanta scuola di ipocrisia non crescono tutte civette e bugiarde, è perchè vi sono nature adamantine, che la bugia non appanna, che il vizio non

intacca; ma la grande maggioranza, che cresce inconsapevole nel cattivo ambiente dell'ipocrisia universa, impara oggi a mentire colle false curve e le forzate stretture per imparare più tardi a mentire coi falsi sorrisi, coi falsi amori, col vizio quotidiano coperto dal tappeto molle e silenzioso della modestia; che toglie all'orecchio i suoni stridenti, gli attriti rumorosi del falso, che nasconde gli strappi che ogni giorno si fanno all'innocenza, alla virtù, alla verità!

Madri amorose, maestre sagge, rispettate la natura, che con tanta lentezza e con tanto pudore socchiude poco a poco e in un lungo volger di anni quel bottoncino chiuso, che sarà un giorno una rosa lussureggiante di profumi e di colori.

La natura, che dovrebbe essere maestra prima d'ogni virtù, così come è madre a tutti, lascia per varii anni le forme infantili alle nostre fanciulle, che sono ancora bambine nel corpo e nell'anima; poi adagio adagio in quel corpo angelico appoggia leggera leggera

la sua magica matita, adombrando nel bambino la donna, e nella donna l'angelo.

Le linee rette troppo rigide si piegano a poco a poco, quasi ubbidissero al soffio interno della giovinezza, che si allarga e si espande; e il bottoncino più verde che roseo, diviene poi più roseo che verde; ma anche nell' inno di maggio che lancia al cielo riconoscente tanto profumo e tanti incanti di colori i sepali verdi non scompaiono mai, nè mai abbandonano i petali rosei; e il verde, che è il pudore, muore col roseo che trionfa, senza lasciarlo mai.

E voi invece, madri ignoranti e scostumate, volete aprire a forza e violare il bottoncino della natura e gettate la veste del giullare sul corpo vergineo e convertite il fiore santo e puro dell' innocenza inconsapevole in un intingolo di aromi provocanti e afrodisiaci.

E poi vi meravigliate, se il fiore sfacciatamente aperto divien preda di fetidi scarabei e di violenti calabroni; e poi deplorate con false lagrime, che l'ipocrisia versata colla ru-

giada del cielo in quella coppa d'oro che è una fanciulla pura, cresca e dilaghi e invada ogni solco del cuore, preparando false virtù e falsi vizii; avvelenando l'amore, infettando la famiglia e demoralizzando in largo giro la società umana!

CAPITOLO VII.

Le ipocrisie del cuore. — L'educazione ne è la prima maestra. — Legge contro i superlativi. — Tutti spergiuri e tutti guasconi. — Le tre leggi contraddittorie che governano il mondo. — La monumentomania moderna, forma eletta d'ipocrisia sociale.

Noi siamo tanto avvezzi fin dalla nascita a far complimenti e a riceverne; siam tanto abituati a dimostrare a tutti stima ed affetto, che ci riesce assai difficile capire, quando ci si loda per canzonatura o ci si dimostra benevolenza per abitudine.

Più che mezza la nostra educazione consiste nell'insegnarci a dissimulare le nostre emozioni e ad esprimere ciò che non si sente. E ciò avviene senza nostra cattiva intenzione, anzi coll'intenzione buona di tirar su uomini cortesi e donne gentili. È sempre la stessa fisima fatale, che corrode dalle radici la pianta dell'uomo civile; la pretensione petulante di voler essere tutti quanti o di voler sembrare almeno uomini perfetti e donne insuperabili.

È naturale che la maggior parte delle per-

sone che incontriamo sulla grande strada maestra della vita ci siano del tutto indifferenti e che parecchie ci riescano addirittura antipatiche, al primo vederle; ma l'educazione civile ci insegna che conviene nascondere l'antipatia e dorare l'indifferenza con una vernice di gentilezza; per cui, quando davvero sentiamo venerazione profonda o viva simpatia per alcuno, siam costretti a metter mano all'arsenale dei superlativi, se pure non l'abbiamo già tutto quanto consumato nei complimenti quotidiani e nelle banali cortesie.

Oh s'io fossi per mezz'ora soltanto tiranno senza costituzione, vorrei fra le tante leggi che i parlamenti non voteranno mai, emanare anche questa:

In tutto il territorio del Regno della Sincerità è assolutamente proibito usare dei superlativi, essendo questi proprii soltanto delle orde selvaggie e delle civiltà bambine.

Ogni superlativo usato nella conversazione sarà punito coi lavori forzati.

Gli ipersuperlativi, le iperboli laudative ed altre simili adulazioni della parola, saranno considerate eguali all'omicidio e quindi punibili colla morte o coll'ergastolo a vita.

*
* *

Dovendo mostrare per educazione, che ogni uomo, sol perchè uomo, merita stima e benevolenza, noi dobbiamo ingoiare ad ogni momento bocconi amarissimi, violentando la nostra natura e offendendo il vero; e appena l'indifferente e l'antipatico sono esciti dalla portata dei nostri falsi complimenti, noi ci vendichiamo della violenza morale fatta a noi stessi, sparlando di chi abbiamo lodato e gettando il fango a chi abbiamo stretto la mano pochi momenti prima.

Questi voltafaccia, queste dimostrazioni a due rovesci ci urtano sulle prime il senso morale, ma poi ci abituiamo a far ciò che gli altri fanno e diventiamo pressochè tutti quanti devoti di quel tempio di Giano bifronte,

che in tutte le religioni del mondo avrebbe dovuto essere il primo idolo, il primo Dio dell'umanità tartufa.

*
* *

L'abuso dei superlativi non si arresta però al linguaggio quotidiano della conversazione, ma penetra più addentro nella natura umana, infiltrandosi nei rapporti amichevoli, nelle espansioni dell'affetto, nei patti sociali.

Di qui giuramenti di eterni affetti; sacre promesse di eterna amicizia, ideali trascendenti di sagrifizio e di abnegazione; inni sublimi di eroismo che salgono al cielo da ogni tugurio e da ogni palazzo; dai nidi delle famiglie, dove si fanno gli uomini, fino alle aule dei parlamenti dove si governano gli uomini. A parole non v'ha idealità che basti al bipede implume, non vi ha volo di cui non si senta capace; a fatti non v'ha transazione a cui non discenda, non v'ha viltà a cui non si abbassi, purchè le apparenze siano salve e

non venga macchiato quel palladio immortale, che custodiamo nel tabernacolo santo delle vecchie ipocrisie.

Io trovo tale un contrasto continuo, tale una violenta contraddizione tra ciò che siamo e ciò che vogliamo parere; ch'io non saprei confrontare gli uomini civili che a creature condannate a pestar sempre la terra coi loro piedi, ma che per ostentazione portano ali di cartone; o a pigmei che camminano sempre sui trampoli dei loro superlativi e delle loro ipocrisie.

Non nego che in fondo a tutto questo non ci sia un germe di buone intenzioni, uno sforzo inconsapevole di progredire, di migliorare, di innalzarsi al disopra del volgo che rumina e dorme; ed è ciò che ha fatto dire che l'ipocrisia è un omaggio reso alla virtù.

E omaggio sia, ma quando questo omaggio dura da secoli sterile e platonico, quando si continua ad adorare un Dio lontano e invisibile, senza avvicinarsi a lui; io mi domando se non sia più savio, più morale, più degno

il portare il Dio dell'ideale un po' più vicino a noi, là dove possiamo sperare di giungere col sollevarci sulla punta dei nostri piedi o coll'allungare le nostre braccia.

Invece di voler esser sempre eroi, sempre martiri, sempre angeli, non sarebbe meglio accontentarsi di essere galantuomini, ma per davvero, ma sempre; nell'esercizio pedestre della vita casalinga come nelle funzioni sociali; in casa e in chiesa; in casa e in parlamento?

Si dice che la Guascogna è il paese prediletto della millanteria e fu detto da un francese che la Francia è la Guascogna dell'Europa. Ebbene io faccio un passo più avanti e allargando i confini geografici delle definizioni, dirò che l'Europa tutta quanta con tutte le sue colonie civili sparse nel mondo è la Guascogna del nostro pianeta, è il paradiso terrestre dei sopracciò, degli spaccamonti, dei Rodomonti e dei Don Chisciotte.

Nel nuovo codice penale so che con savio accorgimento fu cancellata la pena per lo

spergiuro. Mantenendola, per essere logici, avremmo dovuto punire tutta quanta l'umana società. E chi di noi non è o non fu spergiuro di qualche cosa o con qualcheduno? — Non avremo sollevato al cielo le tre prime dita della mano destra, non avremo forse appoggiato la sinistra sul santo volume del Vangelo, non avremo giurato fede eterna ad una donna o ad un uomo, a un principio o ad un fine, al cielo o alla terra; e poi e poi l'astro per cui avevamo giurato, sarà sceso nei crepuscoli della sera e poi sarà sprofondato nelle tenebre di un passato che non ritorna. E altri soli saranno sorti, a cui avremo fatto altri giuramenti e alla lor volta quei soli saranno tramontati; e i giuramenti e gli spergiuri si saranno succeduti gli uni agli altri, come i giorni si succedono con perpetua vicenda alle notti, e ci saremo abituati a quest'altalena, senza più soffrire le prime nausee del mal di mare.

*
* *

Noi altri, uomini cristiani e civili, siamo governati almeno da tre codici diversi; mentre non ne dovremmo avere che uno solo. Perfino la legge scritta è dunque ipocrita e semina la falsità sulle vie della giustizia; dacchè quei tre codici non dicono sempre la stessa cosa; spesso anzi si contraddicono apertamente, sfacciatamente.

Nel Vangelo sta scritto, che se un uomo ti percuote una guancia, tu gli offrirai l'altra, perchè non sia violata la legge della simmetria.

Nel codice penale sta scritto, che se tu sei percosso, devi accusare l'offensore, ed egli sarà punito dalla legge.

Nel codice dell'opinione pubblica, che non è nè stampato nè scritto, ma che è più forte degli altri due, si dice che quando tu ricevi uno schiaffo, devi mandare i tuoi padrini all'offensore, col quale tu ti batterai in duello,

uccidendo o essendo ucciso, secondo le vicende della fortuna.

A quale dei tre codici devi tu ubbidire per serbarti uomo morale? A quale di queste leggi devi ottemperare per crederti e serbarti gentiluomo?

*
* *

Nel codice di Dio sta scritto che è peccato mortale perfino il desiderare la donna d'altri.

Nel codice civile sta scritto che l'adulterio è punito con pene severissime.

Nel codice dell'opinione pubblica uno scherzo gentile o un complimento punisce l'infedeltà dell'uomo o quella della donna e nessuno toglierà la propria stima al marito galante.

Ma quale dei tre codici dovrò io seguire? Perchè in materia così delicata tanta controversia di giudizii?

Perchè?

Perchè siam sempre quei bipedi millantatori, che camminiamo sui trampoli e portiamo ali di carta pesta e sul teatro della

vita passeggiamo sempre vestiti da giganti, da angeli, da eroi; su trampoli, con ali, o con sonore armature. Perchè siamo tutti, grandi e piccini, attori drammatici; ora caratteristi, ora buffoni, ora tiranni; spesso le tre cose in una volta sola.

Fra le cento e una definizioni dell'*Homo sapiens* del Linneo, aggiungete pure anche questa, che è fra le migliori:

L'uomo è un animale per eccellenza comico.

E quando noi ridiamo alle smorfie delle scimmie, senza saperlo, ridiamo di noi stessi, che siamo contomila volte più buffoni di esse; noi che corrughiamo dieci volte al giorno la nostra olimpica fronte segnata dal dito di Dio agli eterni principii del vero e del buono; ma fra l'uno e l'altro cipiglio di semidei, ci grattiamo le costole o gli inguini, annoiati anche noi dell'eterna commedia a cui ci siamo condannati da per noi stessi per rappresentare le parti di Agamennone o di Achille, vestiti con elmi di latta e con sciabole di legno, con corone di talco e sonagli da giullare.

*
* *

Quella stessa *monumentomania*, che fa del nostro secolo il secolo degli scultori e dei discorsi inaugurali, è una delle tante forme dell'ipocrisia del cuore.

Gli uomini grandi, finchè son vivi, umiliano la nostra piccolezza e non v'ha difetto che non sappiamo scoprirvi colle lenti del microscopio o con quelle del telescopio; ma morti, dobbiamo piangerli per onorare noi stessi, e all'eternità del nostro rimpianto, alla crudezza del nostro dolore non possono rispondere che il marmo e il bronzo, che durano tanto più di noi e che trasmettono ai secoli inalterate le bugie dei contemporanei.

Ai grandi che son vivi, la giustizia, anzi assai meno ancora, la critica parziale, che giganteggia le macchie e offusca il sole. Non si è grandi che a patto di dare all'ultimo paria del pensiero il diritto di mettervi nudi in piazza, di sondarvi ogni ruga, di misurarvi ogni pelo.

Ma una volta morti, una volta vendicate coll'eguaglianza della putredine e col livello della fossa, le invidie dei mediocri, non v'ha iperbole di superlativi che basti ad innalzarvi. I vostri occhi sono spenti e la loro luce non può abbagliare alcuno; il vostro pugno è aperto, non può più percuotere anima viva; la vostra voce è morta, non può più spaventare nè gufi nè pipistrelli. Siete morto, e la vostra grandezza ritorna al patrimonio di tutti, e tutti sono eredi della vostra gloria.

E gli eredi, piangendo, esultano, e gli eredi dimenticano le lunghe invidie e gli amari rancori e l'avarizia quotidiana, e prodighi per un'ora vi decretano una statua o un busto, un marmo o un bronzo, che dica ai posteri quanto la nostra epoca seppe venerare gli uomini grandi e dica a tutti quanto furono e come grandi.

O santa, o dolce, o non mai abbastanza laudata ipocrisia umana! Tu mentisci spesso e volontieri, mentisci gentilmente e graziosamente; ma le tue menzogne non sono fatte

che di fiato e tu giuochi con esse come fanciullo colle bolle di sapone. Ma venuta l'ora suprema della giustizia, lasci le vane parole ed incidi nel marmo o fondi nel bronzo i tuoi responsi immortali; tu cancelli in un'ora le lunghe e piccole ingiustizie con cui hai tormentato i vivi, e al povero cadavere umano, che non è più capace di gioia, dispensi a larga mano la venerazione e la gloria.

O dolce, o divina ipocrisia, tu intrecci con mano ingegnosa nel nido della famiglia il pugnale del tradimento col tirso fiorito di rose dell'amore; tu fai camminare a braccetto per le vie della città la maldicenza e l'amicizia, l'invidia e la venerazione; nel tempio di Dio avvicini all'arca del misticismo la curiosità puerile, la vanità femminile e le smorfie della idolatria; e prodiga di gioie quotidiane ai vivi, non dimentichi i morti, che tu sola sai vendicare dalle ingiustizie dei vivi.

Sii tu cento e mille volte benedetta, tu figliuola primogenita e prediletta della nostra civiltà!

CAPITOLO VIII.

Le ipocrisie del pensiero. — Le civetterie del pensiero e gli ermafroditi del falso. — Le ipocrisie degli avvocati e filippica contro di essi. — I feticismi per la Dea Ragione. — Le mille ipocrisie della scienza e della scuola.

È di certo un lavoro di analisi distruttiva quello di separare le ipocrisie del pensiero da quelle del sentimento; perchè questi due elementi umani si intrecciano e si confondono talmente tra di loro, che nessuno ha mai saputo trovare un affetto che non fosse pensato e un pensiero che non avesse rapporti intimi o indiretti col cuore.

In questo libretto popolare non potendo di certo fare della psicologia scientifica o rifare la critica della ragione pura; basti al cortese lettore il sapere che ho separate le imposture degli affetti da quelle del pensiero, soltanto per ravvicinare alla meglio le cose che più si rassomigliano e disgiungere quelle che hanno tra di loro poca simpatia.



Vi è una civetteria del pensiero, come ve n'ha una per la toeletta, e noi sappiamo vestirla con tanta arte e con tanti fronzoli da far parere ciò che non è, da affascinare i più restii, da sedurre i più appassionati cultori del vero.

In teoria ciò che non è verità è menzogna, ma altresì nella pratica della vita vi sono le mezze bugie, che naturalmente devono essere anche mezze verità. E oltre questi ermafroditi del vero noi abbiamo poi infinite gradazioni, infinite combinazioni diverse, nelle quali il vero e il falso si uniscono fra di loro in misura infinitamente variabile. Vi sono poi le verità vestite cogli abiti della menzogna e soprattutto le bugie abbigliate nel più rigoroso costume del vero.

Queste miscele chimiche, questi travestimenti si sanno far spontaneamente per natura, o si imparano nella scuola; dove una

falsa filosofia, che non è altro che un' acrobatica o una cabala del pensiero, col pretesto di insegnarci a pensare ci insegna (non volendolo) l'arte di trovare il falso colla guida dei sillogismi, dei paralogismi e degli altri *ismi*, che sono l' armamentario antico della logica.

È ben raro che senso comune e buon senso possano serbare la loro incolumità attraverso i cilindri e le filiere di quella filosofia dogmatica e metafisica, che si insegna nelle nostre scuole secondarie. E quando il senso comune col suo fratello più aristocratico e più simpatico, che è il buon senso, ha perduto la sua strada, è ben raro che la possa ritrovare.

***

Vi è poi una professione adottata da molti e che è fatta a bella posta per perfezionarci nelle più squisite e difficili ipocrisie del pensiero, e questa professione è quella dell' avvocato.

Dimostrare che il reo è innocente, è l'ideale

dell'avvocato; e più grave è il delitto e più convincenti ne sono le prove e più si aguzza l'ingegno del difensore per dimostrarci, che l'accusato è un fior di galantuomo. Domando io che cosa diviene un cervello umano dopo parecchi anni di questa ginnastica logica: domando io come si raffermino il culto del vero e la fede, in un pubblico che vede e ascolta avvocati di parte avversa, che si battono in un duello di sofismi, di contraddizioni e di ipocrisie?

E gli avvocati son molti, ed è creduto un dovere sociale, un cómpito di alta umanità difendere anche il parricida, anche il traditore della patria, anche il reo, che ha confessato la propria colpa; tanto noi siamo vigili e teneri custodi della giustizia.

E gli avvocati sono oggi i cittadini più potenti del nostro organismo sociale, perchè, se da una parte tengono in mano le chiavi del carcere e della galera, dall'altra dispongono della fortuna e dell'onore di tutti, trattando le cause civili. Nè qui si arrestano; dacchè

l'esercizio continuo della parola e l'agilità ginnastica del loro pensiero li fanno abilissimi a navigare fra gli scogli del gran mare della politica; oggidì soprattutto che la parola è divenuta strumento primo nell'arte del governo e nelle gare dei parlamenti.

Nella cabala complicatissima, che è organismo e meccanismo della nostra civiltà moderna, fra i labirinti delle leggi e dei regolamenti che si combattono a vicenda, nel vespaio confuso e velenoso di tante voci discordi, che credono tutte aver diritto alla parola; fra tanta copia di rovine antiche buttate a terra e che ci fanno inciampare, e fra i ruvidi virgulti di piante nuove, che aprono la terra per domandare il loro posto al sole; l'avvocato solo cammina sicuro e impavido e guida per mano gli ignoranti della via, gli inesperti della bussola; e inesperti e ignoranti siam tutti; e noi possiamo vendicarci col frizzo e colla satira, degli avvocati; ma essi ci sono necessarii nell'esercizio della vita sociale, quanto il fornaio e il muratore.

E gli avvocati cresceranno e si moltiplicheranno come le locuste, finchè un' èra nuova non venga a semplificare l'ordigno della nostra macchina sociale; finchè, spazzate le rovine che ingombrano tanta parte di terra coltivabile e cresciuti i virgulti ancor teneri di un'èra migliore, i nostri figli possano sedere all'ombra di quei germogli divenuti alberi ed alberi così grandi da dar loro ombra e cibo, riposo e ristoro.

* * *

Le ipocrisie del pensiero però non si imparano soltanto sul banco dei licei e dalle cattedre di filosofia, nè si esercitano soltanto dagli avvocati. I filosofi metafisici e gli avvocati ne sono, direi quasi, gli specialisti; ma l'ipocrisia regna e governa in tutte le scuole, si insegna coll' alfabeto e non cessa di insegnarsi nell' università, per cui imbeve tutta quanta la pedagogia dei popoli moderni.

La società nuova, figlia dell' 89 e della scienza, redenta dopo tanti secoli di schia-

vitù vergognosa e vigliacca, si è innamorata del proprio salvatore, e l'ha collocato sul trono e sull'altare, concedendogli onori mondani e onori religiosi. Ed è perciò che noi vediamo essere uno dei caratteri più salienti del nostro secolo quello di aver messo la ragione umana al disopra di tutto, senza discussione e senza sottintesi. I pochi, che puntano braccia e gambe e gridano sgomenti contro l'invasione, resistono male all'onda impetuosa e irresistibile, che li travolge e sommerge.

Noi non adoriamo più la Dea Ragione sotto la forma nuda e cruda dei nostri padri della rivoluzione francese, ma l'abbiam posta in ogni scuola, invisibile e onnipotente come Dio; sagrificando a lei sola ogni altro bisogno del cuore umano, ogni sentimento, ogni misticismo, ogni emozione.

Sapere è potere, sapere è volere, sapere è ricchezza, è felicità; è misura unica ed esatta d'ogni umano valore. E nelle scuole moderne si studia, si ristudia e si torna a stu-

diare; perchè questa è la missione prima e quasi unica dei figli di Prometeo, che devono vendicare il loro padre divorato dall'avvoltoio per aver voluto saper troppo.

E questo peccato originale delle nostre scuole, che, come ho dimostrato nel mio *secolo nevrosico,* ci rende tutti quanti nevrosici, dà al nostro secolo anche l'altro e peggiore battesimo di *secolo tartufo.*

Se non si può sapere tutto quanto sta scritto nei libri delle nostre biblioteche, bisogna almeno avere odorato le legature, sfiorati i titoli, oppure sapere a memoria i nomi degli autori. Mentre la scienza nel suo continuo lavorio di moltiplicazione dei pani e dei pesci, si suddivide, si ramifica all'infinito, facendo dell'alveo antico della scienza un labirinto di rigagnoli, rigagnoletti, canali e canalucci; l'uomo colto, l'uomo moderno, l'uomo che si rispetta deve però sapere a memoria almeno la carta geografica di quel mirabile sistema irrigatorio, che fa della nostra scienza la riproduzione in grande dell'Olanda.

I nostri posteri inorridiranno, leggendo e studiando i nostri programmi della licenza liceale, come noi inorridiamo alla narrazione dei pasti gargantueschi degli eroi di Omero; con questo di diverso, che l'orrore dei posteri sarà cento volte maggiore e più legittimo del nostro.

Se Ulisse e Achille si servivano in tavola bovi interi e schidionate di armenti, avevano anche il ventricolo all'altezza di quelle mense ciclopiche: noi invece, bambini neonati della rivoluzione moderna, abbiamo ancora cervelli anemici per lunga carestia di pensieri; abbiamo cervelli idropici di parole e incapaci a digerire quanto un secolo di febbre scientifica ci ha ammannito di vivande sostanziose e di aromi eccitanti.

Voglio essere indulgente, parziale, parzialissimo per il pensiero in confronto del cuore, e vi dico che entrambi devono dividersi almeno uno per ciascuno dei due emisferi del mondo umano. Ma, ditemi di grazia, quante parti occupa il cuore, quante l' affetto nella

nostra educazione, irta di cifre e di nomi e di definizioni, e così povera di sentimento? Non la decima, non la centesima parte. Tutto per la scienza, nulla per l'affetto, che pure è il fattore primo della felicità, della moralità, e dite pure, del progresso.

Avete soppresso nelle scuole la religione, perchè quella dei vostri padri vi è parsa vecchia e sdruscita, perchè vi è parso che facesse a pugni colla ragione, dea invisibile e onnipotente d'ogni scuola; ma che cosa ci avete messo in sua vece?

Nulla, nulla e poi nulla.

Voi avete tolto dalla mensa di un affamato un piatto che, secondo voi, gli sarebbe riuscito indigesto; ma non avete pensato ad ammannirgli un'altra vivanda salubre. Per paura dell'indigestione avete serbato la fame, e se l'indigestione può farci ammalare, la fame può ucciderci, anche dopo Succi, anche malgrado Succi.

E mentre il nostro secolo fa tacere o meglio nasconde la fame dell'ideale, bevendo il

vermutte e l'assenzio del realismo e della letteratura zoliana; dice con un falso sorriso, con un sorriso che sa di lagrime, che non ha più fame d'ideale.

E mentisce, mentisce sfacciatamente, dicendo ad alta voce e colla voce di milioni di uomini, che la scienza basta a tutto, meritando così il vergognoso e disonorevole battesimo di *secolo tartufo.*

Ma fosse almeno scienza vera, scienza sana, quella a cui il creatore nell'Eden condannava i nostri padri, quella che si riassumeva nelle fatidiche parole: *voi sarete come Dio, conoscenti del bene e del male.*

Ma no e poi no; la scienza nuova imbandita sui banchi delle nostre scuole da maestri spesso più ignoranti dei loro scolari, è un manicaretto composto di vecchi avanzi dell'antica cucina e di salse nuove; è un intingolo confuso di frammenti presi da ogni regno della natura, da ogni provincia del cervello, da ogni comunello di provincia!

La nostra scienza moderna, quella, mi in-

tendo, delle nostre scuole, è l'enciclopedia antica sagomata alla moderna; è il manto umano semplice e bello e grande nella sua semplicità, tagliato e ritagliato a peneri, a merletti, a nastri dalle modiste moderne, è la toga divenuta abito d'arlecchino.

Ridateci, o maestri della scienza nuova, o cuochi della nuova cucina, le ciclopiche imbandigioni dei nostri padri; i nostri cervelli non sono ancora spenti del tutto, poco a poco ritorneranno gagliardi e sapranno digerire i cibi antichi. Fate che l'igiene, che è entrata nella pentola e nelle casseruole, entri anche in quell'altra alta cucina, che appresta i libri di testo e i programmi degli esami, le grammatiche e i vocabolari!

*
* *

Mentre intanto si aspetta la venuta della nuova redenzione, la nostra scuola è scuola d'ipocrisia continua, minuta; che informa tutto il pensiero e che ne falsa le singole manifestazioni.

Bugiardi i maestri, bugiardi gli scolari, bugiardi gli esami, bugiardi i diplomi, che attestano il valore dei discepoli.

Bugiardi i maestri, perchè sono costretti quasi tutti ad insegnare cose, che non sanno essi stessi o che in una affrettata lettura hanno dal libro di testo travasato nel quaderno di dettatura.

Bugiardi gli scolari, perchè fingon di sapere ciò che non sanno e a furia di gomma e di cera lacca sanno farsi un vestito enciclopedico tolto dai cento volumi, che son forzati a leggere e a studiare.

Bugiardi gli esami, perchè misurano, così come son fatti oggi, la prontezza della memoria e l'agilità dell'ingegno e la furberia dei sotterfugi.

Bugiardi i diplomi, perchè proclamano dottori tanti e tanti, che ben lungi dal poter insegnare, avrebbero imperioso bisogno di sapere e di ristudiare.

Bugiardi, perchè versano nella società tanti uomini pericolosi per la loro ignoranza pra-

tica, e che possono impunemente fabbricare case che seppelliscono i costruttori, che possono impunemente uccidere i malati, e rovinare le cause più giuste.

Almeno il selvaggio analfabeta, senza alcun diploma, sa cacciare e pescare, sa costruirsi una capanna che non seppellisce il costruttore e fabbricarsi un canotto che non affonda.

I nostri dottori moderni invece son frammenti di uomini, che per vivere non dèl tutto inutili alla società e a sè stessi sono obbligati ogni giorno a nascondere la loro profonda ignoranza e ad ostentare la brillante vernice con cui la ricoprono e non possono entrare che come piccoli frammenti in quel mosaico variopinto e arlecchinesco, che è il nostro edifizio sociale.

Guai ai nostri uomini colti, se dovessero vivere da soli in un'isola abbandonata! Figli del *secolo tartufo*, non possono vivere che nell'ambiente falso in cui son nati, come muffe che non prosperano che nel buio umi-

dore della cantina e son costretti a reggersi gli uni gli altri, puntellandosi a vicenda colle loro infermità, colle loro rachitidi, vivendo dei loro stessi difetti e cogli unguenti coprendo le piaghe e colla mutua ipocrisia difendendo la loro vanità.

CAPITOLO IX.

Le grandi ipocrisie sociali. — Le ipocrisie religiose. — Le ipocrisie politiche. — Due aneddoti dell'autore. — Morale del libro e speranze di un avvenire migliore.

Quando voi avete alla meglio distribuite le ipocrisie umane in *fisiche,* in *morali* e in *intellettuali,* voi siete appena al principio del vostro lavoro di classificazione. Voi dovreste studiare parte a parte le ipocrisie necessarie e le patologiche; quelle politiche e le religiose; l'ipocrisia del bene e quella del male; l' ipocrisia della ricchezza e quella della povertà; tanti e mai tanti sono i travestimenti di Tartufo. A ciò fare avrei bisogno di un grosso volume in ottavo: e questo volume l'ho in mente da un pezzo, ma ho promesso di far seguire il *Secolo Nevrosico* con altri due volumetti: *Il Secolo Tartufo* e *il Secolo Scettico.* Il *Secolo Tartufo* non può esser popolare, non può esser scritto che con metà di inchio-

stro e metà di fiele e di lagrime; ma devo sagrificarmi alla promessa; e grazie alla trilogia dei tre battesimi dati da me al nostro secolo sono condannato, come tutti gli altri uomini, a subire la tirannide spietata della simmetria.

Ciò sia detto per quei pensatori serii e onesti, che getteranno lo sguardo su queste mie pagine, e le potranno forse trovare troppo indegne dell'alto argomento. Il mio libriccino sarà almeno alla moda: un quadretto di pochi palmi e di pochi soldi chiuso in un'immensa cornice tutta oro e tutta intagli.

*
* *

Le ipocrisie religiose sono infinite di numero, svariatissime nelle loro forme.

Mettetevi una domenica alla porta d'una chiesa, quando si sta per celebrare la messa cantata, quella dei signori, e che permette loro di alzarsi poco prima di mezzogiorno. Mettetevi in un cantuccio e osservate tutte quelle faccie, che si recano al tempio di Dio.

Tante faccie, altrettante espressioni, altrettanti i sentimenti che le muovono. Oso dire che non due fra tutta quella gente provano le stesse emozioni, vanno in chiesa cogli identici intendimenti. Eppure il volgo brutalmente divide gli uomini per rispetto alla religione in due grandi categorie: *credenti* e *non credenti!* Quanta imbecillità e quanta brutalità!

Dalla negazione assoluta d'ogni idealità religiosa fino alla fede cieca in ogni dogma e in ogni forma di culto voi avete una lunghissima strada di migliaia e migliaia di chilometri e che fa tutto quanto il giro del mondo umano, fermandosi a tante stazioni, che il solo catalogo vi darebbe una *guida-orario* di molti e grossi volumi. Vi dirò solo che verso il mezzo del grande cammino vi è una stazione a cui si fermano moltissimi, non potendo giungere fino al fine, e si chiama *Stazione della Speranza.*

Forse nessuna altra cosa si presta ad ogni ipocrisia quanto la religione; sia per il numero infinito di elementi psichici, che vi con-

corrono; sia perchè le stesse manifestazioni esterne possono coprire i più diversi sentimenti. E a provarlo basterà il dirvi, che vi sono increduli, che si fanno credere bacchettoni, e credenti convinti, che simulano la più completa incredulità o più spesso con un sorriso fra l'ironico e lo scettico, ci tengono ad essere creduti spiriti forti, mentre praticano le chiese e ubbidiscono alle più strette esigenze dei riti.

Quanto a me, sono del parere di Federico II, il quale lasciava che i suoi sudditi scegliessero la via, che credevano migliore per andare in paradiso. Solo voglio, esigo la sincerità. Voglio che i credenti non si vergognino di credere, e quelli che si sono fermati o all'una o all'altra delle stazioni, che separano la fede dall'incredulità, non deridano gli altri, che hanno potuto spingersi fino alla fine della grande ferrovia circummondiale.

Il rogo dell'inquisizione deve abolirsi anche se ridotto alla fiammella di un'intolleranza domestica e quotidiana, che brucia cogli epi-

teti grossolani e sciocchi di ateo, di ebreo, di bacchettone. Tolleranza per tutte le credenze oneste; soltanto vitupero pei tartufi dell'incredulità, pei tartufi della fede!

*
* *

Ben più gravi per la loro immoralità profonda e per le loro conseguenze sono le ipocrisie politiche, e non voglio parlare di quelle individuali, ma di quelle che stanno scritte nei codici e negli statuti che governano un popolo.

Un individuo può per interesse mutare di opinione politica, voltando casacca secondo il vento che spira; così come può per le necessità quotidiane fingere di pensare in un modo, operando in un altro diametralmente opposto.

Quanti candidati politici ho conosciuto, che non manifestavano agli elettori le loro opinioni; ma chiedevano al Collegio l'opinione della maggioranza, per redigere secondo

quella il proprio programma e il proprio discorso elettorale.

Fu sempre detto e con ragione, che l'intricato meccanismo parlamentare non agisce normalmente che coll'equilibrio di due grandi partiti; ma non si è forse pensato abbastanza ai vantaggi morali che derivano da quel dualismo.

Nelle meditazioni del pensatore e nelle emozioni del sentimento il *sì* e il *no* sono quasi sempre brutali negazioni del vero; ma in politica sono dure necessità, perchè si tratta, non di pensare o di sentire, ma di operare; e convien sapere da che parte sta il manico e da qual'altra la lama; convien sempre sapere se la via, che conduce alla meta, sia quella di destra o di sinistra. Ora, quando siamo sul campo di battaglia (e battaglia è sempre la lotta politica), non si può trovarsi che con amici o con nemici, e la necessità di schierarsi inesorabilmente dall'una parte o dall'altra, tempra i caratteri, ingagliardisce le convinzioni, e rende inutili o impossi-

bili le ipocrisie, eccettuata forse la grande viltà dell'astensione che è novanta volte in cento una vera e propria diserzione; più vile ancora di quella del soldato in guerra, perchè non è punita colla fucilazione.

*
* *

Ma le ipocrisie politiche, che demoralizzano tutta intiera una società, sono quelle che si scrivono a caratteri di bronzo negli statuti e nelle leggi che governano un popolo.

E son queste che distinguono la nostra storia moderna da tutte le altre e che danno, non uno, ma cento diritti di chiamare il nostro secolo col battesimo di Tartufo.

Ed io, che da quasi un quarto di secolo mi son sempre trovato, senza un mese di riposo, a militare come soldato semplice nell'uno o nell'altro campo del Parlamento, io non nato a mentire, mi trovai sempre nella politica come un pesce fuori d'acqua o come una rondine sott'acqua.

Ed ebbi da due de' miei colleghi due lezioni, che mi apersero gli occhi e mi mostrarono tutte le profondità degli abissi dell' ipocrisia politica dei nostri tempi.

Una volta il partito, a cui mi onorava allora di appartenere, propose una legge finanziaria pessima e a cui ripugnava il senso comune. Io mi ribellava, protestava e non voleva ad alcun patto votarla. Uno dei sopracciò del partito e amico mio carissimo mi fece un lungo discorso per provarmi, che il lato finanziario della legge era affatto insignificante di fronte agli interessi politici, e che conveniva sagrificare il meno per ottenere il più. Caduta quella legge, sarebbe salito al potere il partito avverso, con chi sa quali cataclismi per il povero nostro paese.

Io non mi diedi vinto e dichiarai di voler dare in ogni modo il voto contrario.

Allora l' amico, crollando il capo con aria di suprema compassione, mi mise la mano destra sulla mia spalla con un supremo compatimento, dicendomi:

Caro Mantegazza, tu sei in tutto un gran brav'uomo; ma in politica sei un grande imbecille!

Quel povero amico è morto, ed io spero di campar tanto da potergli dire un giorno, quando ci incontreremo nel paradiso dei galantuomini:

Caro avvocato, quella volta là era proprio l'imbecille che aveva torto; ma pochi anni dopo fu l'imbecille che aveva ragione. Tu difendevi la politica dell'oggi, io prevedeva quella del domani.

*
* *

Questa fu la prima lezione di ipocrisia politica ricevuta da un collega più politico di me: veniamo alla seconda.

Erano passati alcuni anni ed io di giorno in giorno mi ero andato allontanando da un partito, che aveva compito il suo ciclo storico e si ostinava a dirsi vivo in Parlamento, quando nel paese era morto.

Credendosi infallibile erede di Cavour, quel partito si ostinava a chiamare eretica qualunque idea, che non fosse sorta nel proprio seno. E un bel giorno, dimentico del grande precetto machiavellico: *che i nemici convien vezzeggiarli o spegnerli*, propose una legge che nè vezzeggiava, nè spegneva; ma irritava i nostri nemici.

Io mi ribellai a quella menzogna in forma di legge, a quel cumulo di ipocrisie che pretendeva di farsi ringraziare dalla vittima, solo perchè prima di portarla al sagrifizio, la si incoronava di rose; e distaccandomi dagli amici più cari e più antichi, dissi loro che avrei dato palla nera alla legge bugiarda.

Venne allora un amico assai più politico di me e dopo un lungo ed elaborato discorso in favore dell'infausta legge, per persuadermi a votarla, finì col dirmi:

Ma, caro Mantegazza, è una legge politica; *non è che un sacco di bugie.*

E sacco di bugie fu davvero, ma di bugie

che non ingannarono alcuno e fecero più forti i nostri avversarii, mettendoli dalla parte della ragione.

*
* *

Dopo questa seconda lezione, non ebbi più bisogno di una terza. Ma questi sono aneddoti, sono storielle di ipocrisie ancora piccine in confronto di quelle che abbiamo scritte in caratteri d'oro nelle leggi fondamentali che ci governano. E noi crediamo, che l'oro con cui abbiamo ricoperte quelle bugie le conservi inalterate e indistruttibili. Lo vedremo al primo calcio che un uomo ardito vorrà dar loro fra le gambe.

La nostra società è così vecchia, che puzza; e l'odore della putredine sale alle narici dei meno schifiltosi, ad onta dei molti disinfettanti e dei molti profumi, coi quali si cerca di combattere la dissoluzione profonda di ciò che non è più vivo. Si possono alla meglio o alla peggio imbalsamare i cadaveri, non

già le leggi, nè gli statuti sociali, che sono cose vive e devono seguire la fatale legge dell'evoluzione vitale.

Noi abbiamo promesso libertà a tutti i redenti dell'89; ma a cosa può mai servire la libertà, quando i più hanno i polsi avvinti dall'ignoranza e paralitici per fame?

Abbiamo promesso agli oppressi una giustizia eguale per tutti; ma e chi può comperare la giustizia, quando questa costa tanto tempo e tanto denaro?

Abbiamo promesso a tutti la fratellanza; ma io non vedo che fratelli che derubano gli uni agli altri, che discutono la libera difesa degli scioperi, che non osano applicare a tutte le industrie quella sovrana giustizia della mezzadria, che è già applicata in tante provincie d'Italia all'industria della terra.

Le leggi nostre sono meno ingiuste d'una volta, sono progressive, sono piene di buone e sante intenzioni; ma quante imposture, quante menzogne non si nascondono ancora fra le pieghe profonde dei codici e dei regolamenti!

Da molto tempo tutti gli sforzi dei legislatori si riducono a puntellare un edifizio che crolla per ogni lato, che al disotto della vernice e delle dorature è tarlato da una carie profonda. La società moderna è fondata sulla base di molte e grandi menzogne, nelle quali non crede più alcuno.

Cessiamo una volta dal puntellare e scendiamo nei sotterranei a palpare la solidità dei fondamenti, e battiamole coraggiosamente col martello della umanità.

Nulla dura se non è vero e noi siamo nel falso: nessun sentimento è durevole, se non sincero e noi siamo tartufi del sentimento, come siamo tartufi del pensiero.

*
* *

E gli individui comincino, ciascuno per sè, ad essere sinceri nella loro vita domestica, nell'educazione de' propri figli, nella manifestazione de' propri pensieri. Ogni bugia che si strappa dalle viscere o si raschia dalla

pelle è un cancro di meno, che ci consuma; è un parassita di meno che ci divora. Siamo da troppo tempo avvezzi a vivere in una atmosfera mefitica: cerchiamo un'aria più pura, più salubre, più vivificatrice!

Facciamo che tra un secolo al più tardi, un altro scrittore che vorrà battezzare il secolo XX non lo possa più chiamare il *secolo tartufo*, ma l'abbia invece a dire: *secolo sincero e coraggioso.*

E noi tutti, nelle modeste pagine di un libro popolare, nelle scuole, nelle aule dei parlamenti, prepariamo ai nostri figliuoli un mondo meno bugiardo!

APPENDICE.

CATALOGO DEI PIÙ NOTI COSMETICI
coll'indicazione del loro valore igienico[1].

SAPONI.

* Sapone al borace, *boraxated soap:* fatto di sapone di Windsor e sapone al miele e borace.

* Sapone al miele, *honey soap:* buon sapone giallo o sapone molle fino e essenza di limone.

* Sapone giallo, *yellow soap* o *rosin soap:* sego o grasso di palma, colofonia e soda.

* Sapone alla violetta, *violet soap:* grasso di palma e soda. Olezza leggermente alla violetta, senza però averne l'essenza.

† Sapone arsenicale: arsenico e sapone bianco di Windsor.

* Sapone di canfora: sapone bianco, canfora e essenza di rosmarino.

[1] L'asterisco * indica la loro innocenza; la croce † dice che sono velenosi o in altra maniera dannosi alla salute; il punto d'interrogazione ? significa che devono essere adoperati con precauzione o dopo aver consultato un medico.

? Sapone antisifilitico: polvere di sapone bianco castigliano, cloruro di calce, spirito e varii olii essenziali.

† Sapone di iodio, *iodine soap:* ioduro di potassa e sapone bianco castigliano, spesso anche iodio puro.

† Sapone mercuriale, *savon de mercure:* sapone bianco di Windsor, precipitato rosso (biossido di mercurio) spirito, essenza.

? Sapone salato di Ackermann: sapone con sale e aromi.

? Sapone di salute di Oschinsky: sapone, resina, spirito, canfora, essenza di lavanda e di rosmarino.

* Sapone universale di Oschinsky: sapone, cera, resina, grasso di palma, acqua, essenza di lavanda e di rosmarino.

* *Oleagine:* sapone comune di soda, grasso porcino, amido e olii essenziali.

* Sapone di sabbia: sapone bianco di sego, sapone di soda di cocco, sabbia finissima e olii essenziali.

* Sapone alla pomice, *pumice-stone-soap, savon de pierre ponce,* come il precedente, ma invece di arena, pomice.

* Sapone allo spermaceti: sapone bianco di Windsor con olii essenziali, *spesso con spermaceti.*

? Sapone allo solfo, *sulphur soap:* sapone bianco di sego, fiori di solfo e essenza di rose.

* Pasta di Roma, *Venuspaste di Polt e Gruber:* grasso porcino, burro di cacao, glicerina, polvere di sapone e di gomma, bolo bianco, storace o benzuino.

* Pasta di bellezza di Venere di Hudson: cera, olio, stearina, glicerina, coll'uno per cento di solfo e di olii essenziali.

* Sagalina o polvere di sapone alla glicerina di Heinsius e C., soda calcinata, *natron-wasserglas,* sapone, oltremarina.

? Sapone balsamico al tannino di Hülsberg: sapone con estratto di foglie d'abete e talco polverizzato.

* Sapone al patschouli: sapone di sego, essenza di patschouli, di sandalo ed altri profumi.

* Sapone di ripofagon: sapone giallo, sapone fino biancò con essenza di cedrina o di anice.

* Crema d'ambrosia: grasso porcino colorito in rosa saponificato colla soda e essenza di menta piperita.

* Sapone alla glicerina: sego, grasso di porco e olio di cocco saponificato colla soda e la potassa, glicerina e olii essenziali.

* Sapone di catrame: bacche di ginepro, olio d'oliva, olio di mandorle, soda.

* *Savon au bouquet:* sapone biancò di sego, sapone di oliva con molti olii essenziali.

* Sapone muschiato, *savon musqué:* saponi colorati con muschio e essenza di bergamotto.

* Sapone alla crema: *cream soap, crême d'amandes;* sapone bianco di potassa, olio di mandorle, essenza di bergamotto o di cannella.

* *Savon de la primevère:* si distingue solo dal sapone al miele per diversi colori e diversi profumi.

* *Sapone di rondeletia:* sapone di Windsor od altro profumato con *rondeletia*, che è una tintura complicata di molti olii essenziali, di muschio e di ambra.

* *Sapone alla rosa:* sapone bianeo di sego e d'olio di oliva colorito con carminio e profumato con essenza di rose.

* *Sapone trasparente:* qualunque sapone seccato, disciolto nello spirito e di nuovo indurito.

* Sapone Windsor, *sapo Vindesorae:* miscela di sapone di sego e sapone d'olio d'oliva e grasso di palme con diversi olii essenziali. Il bruno è colorito col caramello.

* *Camphor balls:* spermaceti, sapone bianco di sego e canfora.

* *Cream-balls:* sapone bianco, sapone molle di potassa, amido e gomma, spesso anche spermaceti.

† Sapone di lattuga e di tridace: sapone colorito col verde di cromo, senza traccia di lattuga.

* Sapone di erbe di Boschardi: sapone di soda, soluzione di curcuma e di endaco, amido, essenza di bergamotto, di cannella, di menta piperita e di lavanda.

Cosmetici della pel .

* Amandina: sciroppo, olio di mandorle, crema di sapone di mandorle, essenza di mandorle amare, essenza di bergamotto e di chiodi di garofano.

* Amandina trasparente: miele bianco fino, sapone bianco molle, soluzione di potassa, olio di mandorle, profumi diversi.

* Olivina: miele, gomma arabica, rosso d'uovo, sapone bianco molle, olio d'oliva, essenza di *gaultheria* e profumi.

* Balsamo di miele: miele bianco, glicerina, alcool e essenza d'ambra o anche acido citrico.

? Fiori di mandorle: campeccio e cocciniglia, succo di limone, colla di pesce, allume, borace, olio di mandorle e alcool.

? Fiori di rose: estratto di petali di rose fatto con succo di limone, acido solforico diluito e acqua calda: vi si aggiungono gomma arabica ed essenza di rose. Oppure carminio, ammoniaca, acqua di rose, alcool, essenza di rose, gomma arabica.

* Pasta di mandorle al miele: mandorle amare, miele, tuorlo d'uovo, olio di mandorle, profumi diversi.

* Farina profumata (farina di pistacchi): farina di avena ed altre, o farina di pistacchi con polvere di iride e olii essenziali diversi.

* Polvere di Parigi: farina di riso con un po' di polvere di sapone.

* Cold-cream: cera bianca, spermaceti, olio di mandorle e acqua di rose o acqua di fiori d'arancio.

* Collodio: collodio con sangue di drago o *alkanna*, (Radice di *Lawsonia inermis*) spesso con grasso di palma.

* Emulsione alla violetta: crema di sapone, sciroppo di violetta e essenza di violetta.

* Crema alla glicerina: glicerina, sapone bianco molle, olio di mandorle, olio di timo; oppure glicerina, spermaceti, cera bianca, olio di mandorle, acqua di rose, ed altri profumi.

? Latte di mandorle amare, *almond-milk, lait d'amandes amères:* mandorle amare, alcool, acqua di rose, cera, spermaceti, essenza di mandorle amare, olio di mandorle, sapone di sego.

* Latte di bellezza di Pohlmann: emulsione di olio di mandorle, gomma arabica, glicerina, acqua di fragole, tintura di benzuino.

* Essenza Calydor di Pohlmann: estratto di patsciouli e di gelsomino, essenza di macis, benzoino e balsamo del Perù.

* Latte di spermaceti: sciroppo, gomma arabica, spermaceti e acqua calda. Invece dello spermaceti si può mettere cera bianca.

* Latte di sambuco, *lait de sureau, elder-milk.* Mandorle dolci, succo di citriolo, essenza di citriolo, alcool, olio verde, cera, sapone di sego.

* Latte di zucche, *lait de concombre:* mandorle dolci, succo di citriolo, essenza di citriolo, alcool, olio verde, cera, sapone comune.

* Latte di pistacchi: pistacchi, sapone di palma, cera, spermaceti, olio verde, acqua di fior d'arancio e essenza di fior d'arancio.

* Acqua alla glicerina: glicerina, borace e acqua di fior d'arancio.

* Kalidor, *miel incomparable:* si lascia credere che questo miele è raccolto con una spugna dal calice dei fiori, ma invece è fatto di glicerina, acqua, borace e acqua di fior d'arancio o di fiori di mirto.

† Kalidor di Rowland: rassomiglia alla *lozione di Gowland,* che contiene sublimato corrosivo.

† Lozione di Gowland: mandorle dolci, mandorle amare, acqua e sublimato corrosivo, spesso anche alcool.

† Acqua di Cipro: *acqua minerale di rose, arsenical cosmetic lotion*, acido arsenico, acqua distillata, acqua di rose e glicerina o soluzione di arseniato di potassa, spesso anche alcool.

? Acqua di allume, *alum lotion:* allume, acqua di riso, spesso anche glicerina.

? *Blanching deodorizing wash:* acqua e cloruro di calce, spesso anche soda cristallizzata.

† *Lotion for freekles,* acqua contro le eruzioni della primavera; sublimato corrosivo, acido cloridrico, acqua, alcool, acqua di rose e glicerina.

* *Liliqnese, aqua cosmetica:* carbonato di potassa, borace, acqua di rose, acqua di lamponi, acqua di Colonia, talvolta non è che soluzione di potassa profumata con olii essenziali.

* *Eau sans pareille:* alcool, essenza di bergamotto, di limone e di neroli, tintura di ambra e di muschio.

* *Acqua di Atirona:* sapone di soda sciolto in una tintura di chiodi di garofano e cannella con alcune goccie di essenza di menta piperita.

* *Balsamo per la pelle alla glicerina:* glicerina, acqua di fior d'arancio, essenza di neroli e di olio di mandorle amare.

* *Pulcherina:* tintura di radice di saponaria con essenza di cannella e di rose.

* *Rosée de beauté di Mizerski:* acetato di allumina con argilla finissima, glicerina, acqua e un po' d'acqua di Colonia.

? *Eau contre les rougeurs du visage:* acqua distillata, acqua di Colonia e cloruro di zinco.

* *Eau de Princesse:* tintura di benzoino, potassa, spirito canforato, tintura di muschio, acqua di Colonia e acqua distillata.

? *Acqua rugiada di Lewicki:* acqua distillata cotta con

radici di pimpinella e allume, aceto, alcool e magnesia calcinata.

? *Acqua d' iride di Möde:* fiori di solfo, sal marino, essenza di lavanda e di limone.

* Acqua di Kummerfeld: solfo, canfora, gomma arabica, acqua di calce e acqua di rose.

* Essenza di sapone: sapone comune fatto di olio d'oliva e soda, alcool, acqua di rose e acqua di fior d'arancio.

* Acqua contro le eruzioni estive: succo di limone e acqua di rose, oppure estratto spiritoso di rosa rossa o rum e acido citrico, oppure sale ammoniaco, acqua e acqua di lavanda o acqua di Colonia.

* *Lenticulosa* (contro le eruzioni), potassa, zucchero, alcool e acqua di fior d'arancio.

? *Rimedio di Solbrigs* (contro le eruzioni): tintura di elleboro bianco, arnica e radice di piretro con storace e essenza di bergamotto e di limone.

* *Rimedio di Kimball* (idem): acetato di potassa con alcool ed essenza di rose.

? Estratto indiano del Principe Aureng-Zed (idem): tintura di pimpinella ed altri ingredienti.

† Pomata di Koefeld (idem): canfora, tintura di benzoino, spirito di sapone, alcool.

* *Epidermaton:* acqua e tintura di benzoino.

* *Acqua di Hébé* (contro le eruzioni): limoncelli con aceto rettificato, aceto di lavanda, alcool, acqua, essenza di limone o di rose. Si applica con una piccola spugna alla sera e si lava al mattino.

† Balsamo di Vienna (idem): nitrato di mercurio e olio di oliva.

† Lozione di iodio: ioduro di potassio nell' acqua con o senza glicerina.

? Cosmetico vegetale: soluzione di potassa.

* Lozione di lauro ceraso, *cherry laurel lotion:* acqua di lauro ceraso, alcool, glicerina ed acqua.

† Acqua di bellezza di Cazenave: cianuro di potassio, glicerina e canfora.

† Acqua di bellezza di Elliotson: acido prussico, alcool ed acqua.

? Acqua di Cazenave allo solfo: solfuro di potassio, sapone bianco molle ed acqua.

† Latte di rose, *milk of roses:* mandorle dolci, olio di mandorle, sapone molle bianco, acqua di rose, essenza di rose e alcool (formola inglese). Tintura di benzoino, tintura di storace, essenza di rose, alcool e acqua di rose (formola francese). Soluzione allungata di acetato di piombo, acqua di lavanda, acqua di rose e alcool (formola tedesca) [1].

? Cosmetico di Condy: soluzione acquosa di ipermanganato di soda.

* Quintessenza balsamica dell' Harem: alcool, balsamo del Perù, essenza di lavanda e un po' di canfora.

† Acqua greca: acqua, precipitato mercuriale bianco e essenze diverse.

* Cosmetico di Simerling: latte di mandorle, tintura di benzoino e succo di limone.

* Acqua Circassia di Ruoff: balsamo del Perù, essenza di

[1] Il D. Klencke onora questa formola col benevolo asterisco; ma noi invece senza scrupoli la condanniamo alla croce †.

lavanda, di chiodi di garofano, di cannella e di bergamotto; alcool.

† Latte antiefelico di Candes e C.: sublimato corrosivo con sale ammoniaco, canfora e albumina.

† *Eau de beauté*: acqua comune o acqua di rose con molto calomelano.

* *Acqua di Napoli:* canfora, tintura di benzoino, borace, acqua di rose, acqua distillata.

* Odalina di Vogel (contro le eruzioni): borace, glicerina, acqua, essenza di rose e fucsina.

* Acqua Lucien di Bittner: borace, glicerina, acqua e profumi diversi.

* Pomata del frate Cosimo: olio di oliva, spermaceti, con biacca e canfora.

* Pomata di cacao: butirro di cacao, olio di mandorle e cera bianca.

* *Pomade de Toscanie:* polvere di borace, pomata di spermaceti, essenza di chiodi di garofano o di rose; spesso anche glicerina.

* Pomata di sambuco: estratto grasso di fiori di sambuco profumato poi con diverse essenze, più spesso con quelle di rosmarino e bergamotto.

* Pomata di Venere o di bellezza: olio di mandorle, spermaceti, cera bianca, glicerina, balsamo del Perù.

* Pomata di Ebe: cera bianca, sugo di *Asperula odorata,* miele, acqua di rose e essenza di rose.

? Pomata per le eruzioni, *pommade for freekles:* pomata al nitrato di mercurio, olio di mandorle, pomata di spermaceti e essenza di rose o pomata di sambuco con solfato di zinco.

* Pomata aurora: burro di cacao con radice d'iride.

† Pomata mandarino: olio rancido di rose con gesso e profumi diversi.

* Cold-cream alla rosa: olio di mandorle, cera bianca, spermaceto, acqua di rose e essenza di rose.

* Cold-cream al cetriolo: olio di mandorle, olio verde, succo di cetriolo, cera, spermaceti e essenza di cetriolo.

* Pomata al cetriolo di Piesse: grasso porcino profumato con benzoino, spermaceti, essenza di cetriolo.

* Pomata divina: spermaceti, grasso porcino, olio di mandorle, resina di benzoino e vaniglia.

? *Pommade pour blanchir la peau:* grasso, pomata al bergamotto, bismuto, talco.

* *Pommade à la Duchesse:* grasso profumato, essenza di neroli, di bergamotto e di limone, essenza d'ambra e tintura di muschio.

* Saponetta alla mandorla, *almond balls:* sego, cera bianca, essenza di mandorle amare e di chiodi di garofano.

* Pasta canforata: olio di mandorle, grasso porcino, cera, spermaceti e canfora: profumata anche con essenza di rosmarino o di lavanda.

* Polvere di violetta: polvere d'iride, amido, essenza di limone, di bergamotto e di chiodi di garofano.

* Polvere di bellezza per la faccia: farina di riso, essenza di sandalo e di rose, carminio.

† *Poitrinage de la rose,* detto una volta *Onguent de la mère Thècle:* olio d'oliva, grasso porcino o burro, sego, cera, litargirio, pece nera.

Belletti.

? Polvere di perle, bianco di perle: bismuto, ossido di zinco e creta di Spagna.

* *Blanc français:* steatite finamente polverizzata.

* *Bloom of roses, fleur de roses:* carminio, ammoniaca, acqua di rose e essenza di rose.

* Rosso di toeletta: carminio e talco.

* *Schnouda:* cold-cream e allossana.

* Rosso vegetale, *sympathetic blush:* rosso di cartamina, polvere di talco e poche goccie d'olio.

† Acqua di bellezza russa: cerussa, spato pesante, acqua di rose, e tintura di benzoino.

† *Lait de perles:* biacca e acqua di rose.

† Polvere delle dame: talco, biacca, un po' di lacca fiorentina rossa, profumi diversi.

† Acqua-belletto di Pohlmann: biacca e acqua aromatica.

† *Bloom of youth di Laird:* belletto che si faceva una volta colla biacca ed oggi coll'ossido di zinco.

† *Snow-white enamel for whitening of the complexion:* contiene il 37 $^1/_2$ per cento di biacca.

† *Snow-white oriental cream di Phalon e figlio:* contiene il 50 per cento di biacca.

† *Enameline for the complexion:* contiene il 6 e il 7 per cento di ossido di zinco.

† *Albion* di Parigi: è un'acqua aromatica, che contiene cloruro di piombo e sublimato corrosivo.

Olii, pomate e acque pei capelli.

* Olio Macassar di Rowland: olio di *behen* (Guilandius moringa) colorito coll'*alkanna* e con olio essenziale che per lo più è di bergamotto. Oppure olio di ricino, alcool, essenza di rosmarino, di oregano, di neroli, essenza di rose e muschio. Spesso non è altro che olio di papaveri colorito in rosso.

* *Destillirtes kammfett von Abt:* miscela di olio di oliva e olio di ricino.

* *Willer's Schweizerkräuteröl:* olio d'oliva colorito coll'*alkanna* e profumato con essenza di bergamotto.

* *Huile comagène, huile de Phœnix:* grasso di midollo, spirito di rosmarino e olio di noci. L'*huile de phœnix* contiene anche essenza di macis, canfora e grasso porcino con balsamo del Tolù ed essenze diverse.

? Pomata di Chatelienes di Chalmin: grasso porcino, resina, gommagotta, benzoino ed olii essenziali diversi.

* Balsamo milanese pei capelli di Kreller: midollo di bove, balsamo del Perù, storace, estratto di china e essenze diverse.

† Balsamo pei capelli di Wackerson: tintura diluita di cantaridi, estratto di coloquintide, etere malico e pomata comune colorita con carminio.

† Balsamo pei capelli di Schwarzlose: acqua di Colonia, storace, liquido, carbonato di potassa, grasso e probabilmente anche estratto di cantaridi.

† Balsamo pei capelli di Marquart: nitrato di piombo, latte di solfo, glicerina, acqua, un po' di acqua di Colonia.

* Pomata di benzoino: acido benzoino sciolto nel grasso.

* Pomata di Tonka: fave di Tonka e grasso.

* *Pommade au lilas:* grasso, olio di cacao, storace, benzoino e profumo di lillacche.

* *Huile philocome d'Aubriel:* olio fresco di noci, di midollo, talvolta con essenza e balsamo del Perù.

? Olio iodato pei capelli: olio di oliva con iodio.

* *Circassian cream:* pomata di benzoino, grasso porcino, pomata francese alla rosa, olio di mandorle colorito coll'*alkanna*, essenza di rose.

* *Balsam of flowers:* pomata francese alla rosa, pomata alla violetta, olio di mandorle, essenza di bergamotto.

* *Huile crystallizée, crystallized cream:* spermaceti, essenza di rose, fiori di tuberoso e di arancio, oppure essenza di limone: spesso contiene anche olio di ricino.

? *Huile de magnanimité:* formiche infuse nell'olio d'oliva.

* *Fox cream:* pomata di midollo di bove, olio di mandorle, essenza di gelsomino e di bergamotto.

* *Grasso d'orso, pomata d'orso:* grasso porcino, balsamo del Perù, acido benzoico, grasso di palma. Oppure pomata di rose, pomata doppia e tintura di catecù. Oppure midollo di bove, spermaceti, olio di cacao e muschio. — (Il grasso di orso non vi si trova mai.)

* Pomata alla violetta: grasso porcino, pomata di fiori d'arancio e pomata alla rosa. Oppure grasso, olio di cacao, storace, benzoino, pomata al gelsomino, essenza di violetta, tintura d'ambra, di rose e di arancio.

* *Huile de Floride:* olio d'oliva diversamente profumato.

? Cosmetico di Henry (contro la caduta dei capelli): alcool, essenza di limone, di bergamotto, di rosmarino e di geranio.

* Balsamo vegetale pei capelli, *esprit de cheveux* di Hutter: *Mistura oleoso-balsamica* dei farmacisti diluita e colorata in giallo con estratto di chiodi di garofano.

? *Nutritore dei capelli di Langenbeck:* crino di cavallo e raschiatura di corna sciolti nella potassa caustica, alcool e tintura di china.

? *Syrisches haarwuchswasser:* estratto alcoolico di diverse piante ricche di tannino.

† *Liquido americano schambo:* alcool o rum con un po' di tintura di cantaridi, carbonato d' ammoniaca e potassa.

? *Glycobartel* di Kletzinsky: glicerina, peperoni, essenze e patsciouli.

† Essenza per arricciare i capelli di Moras: alcool, colofonia, essenza di bergamotto e tintura di muschio.

? Essenza pei capelli di Moras: olio di ricino, alcool, balsamo del Perù, tintura di china, essenza di lavanda e di timo.

* Vitalina, *extrait d'herbes aromatiques: mistura oleoso-balsamica* con tannino.

? Voorhof-geest di Lund: tintura di balsamo del Perù, essenza di lavanda, di bergamotto, di cannella e di chiodi di garofano.

? Essenza di erbe di Pleime contro la calvizie e la canizie: alcool, olio d'oliva e essenze diverse.

* Rigeneratore di Scheinich: glicerina, olio d'oliva, alcool e balsamo del Perù colorito con violetto di anilina.

* Pomata generatrice della barba di Royer: estratto di china e pomata comune.

* Tintura generatrice della barba di Bergmann: estratto ricco di tannino con essenza di rosmarino e di timo.

* Pomata Cosmos di Pohlmann: spermaceti, olio di mandorle, olio di ricino, glicerina, cera bianca, estratto di rose e acqua di Colonia.

? Pomata Cactus di Wallwitz: succo di un *cactus*, indaco, curcuma, essenza di rosmarino e di finocchio, glicerina e tannino.

* Pomata di aricina di Bittner: pomata comune senza traccia alcuna di aricina.

* *Oelkraftpomade di Sockel:* midollo di vitello, sego, cera, olio di tuorli d'ova, essenza di chiodi di garofano e di finocchio.

? Olio di tannino contro la caduta dei capelli di Gaillard: alcool, olio di ricino, tannino, essenza di limone e di bergamotto.

? Kiki, olio pei capelli di Cleopatra del Barone Pelser-Berenberg: olio di ricino, alcool, essenza di limone, di geranio e di bergamotto, colorito coll'azzurro di anilina.

* *Pommades doubles:* sono miscele di diverse pomate, cioè di gelsomino, di rose, di fior d'arancio, di violette, ecc.

* *Pommade des Indes:* midollo di bove, lardo, cera, resina di benzoino, muschio e essenze diverse.

* *Pomata all'olio di ricino:* olio di ricino, olio di mandorle, pomata di tuberoso e essenza di bergamotto, oppure olio di ricino, cera e essenza di bergamotto.

* Pomata di Soubeiran, pomata di chinina: olio di mandorle, midollo di bove e solfato di chinino.

? Pomata di catrame di Dauvergne: lardo, pece di Norvegia, essenza di macis, resina di benzoino, balsamo del Fioravanti, patscioulì, muschio, ecc.

? Pomata di ginepro, *pommade d'huile de Cade:* resina di ginepro, grasso di bove, balsamo del Perù, essenza di macis, essenza di lavanda, di verbena e di muschio.

? *Pommade de la jeunesse:* pomata comune con nitrato di bismuto e diverse essenze.

* Pomata ungherese per la barba: cera bianca, sapone, gomma, acqua di rose, essenza di bergamotto e di timo, materie coloranti brune e nere.

* *Stangenpomade:* cera bianca, pomata di gelsomino, di tuberoso e di benzoino, essenza di rose.

* *Eau pour les cheveux:* fiori di rosmarino infusi nell'acqua bollente, alcool e potassa.

* *Eau athènienne:* acqua di rose, decotto di sassafrasso, alcool e potassa.

* *Bay Rhum:* tintura di foglie di alloro, essenza di alloro, bicarbonato di ammoniaca, borace e acqua di rose.

* *Acqua di chinino:* glicerina, sugo di betula, chinino, decotto di radice di zafferano (?) ed alcool.

? *Regenerative glycerina hair-wash:* glicerina, acqua di Colonia, ammoniaca, essenza di origano, di rosmarino, di canfora e tintura di cantaridi.

? Acqua pei capelli di Erasmus Wilson: acqua di Colonia, tintura di cantaridi, essenza di lavanda e di rosmarino.

* Acqua pei capelli della Regina Vittoria di Locock: olio di mandorle, estratto di rosmarino, ammoniaca, essenza di macis e acqua di rose.

* *Antipityrienne:* carbonato di ammoniaca, spirito di rosmarino e acqua di rose.

* Balsamo di Colombia: miele, borace, canfora, essenza di rosmarino, spirito, cocciniglia e acqua di pioggia.

? *American shampoo liquid:* carbonato di ammoniaca, potassa, acqua, tintura di cantaridi, alcool e rum.

? *Drying Wash for moist, lax hair:* essenza d'olio di mandorle, essenza di cassia, essenza di muschio, alcool, acqua e gomma arabica.

? *Wash for failing hair and baldness:* tintura di cantaridi, rum, glicerina, carbonato d'ammoniaca, essenza di rosmarino, di oregano ed acqua.

* *Bandolina, eau collante, fixateur:* gomma adragante, acqua di rose, essenza di rose e olio di mandorle amare.

† *Secretage liquid:* mercurio, acido nitrico ed acqua.

* *Crême de mauve, hair gloss:* glicerina, estratto di gelsomino e rosso d'anilina.

* *Oleolisse tonique de Piver:* olio di ricino, alcool, essenza di bergamotto e di portogallo.

Tinture pei capelli.

† Acqua di Bahama (per tingere i capelli in nero): fiori di solfo, acetato di piombo e acqua.

† *Pommade tannique rosée:* acetato di piombo, fiori di solfo e grasso colorato.

† Acqua del D. Sachs (D. Gilbert di Berlino): contiene picrotossina e ne è proibita la vendita in Germania.

† Tintura pei capelli di Orfila: litargirio, calce disciolta nell'acqua e amido.

† *Redwoods Hair Dye:* litargirio, calce, amido.

† Tintura di Chevallier: calce viva appena spenta, calce secca e spenta, acetato di piombo.

† Polvere d' Italia: solfato di piombo, calce viva appena spenta ed acqua.

? Acqua orientale: argento, limatura di acciaio, acido nitrico ed acqua.

? *Cattel's Argentane Tincture:* nitrato d' argento, acido nitrico, clorofilla, verde giglio e gomma arabica.

? *Acqua d'Africa, Acqua d'Egitto, Acqua graeca, Spencer's Hair Dye, Pommade colorée:* preparati diversi, ma che devono tutti la loro facoltà tintoria al nitrato d'argento.

† *Forest's Cosmetic Lotion:* cloruro di sodio, solfuro di ferro, vino rosso francese, verde rame e noci di galla.

? *Pommade tannique rosée di Filliol e Andoque:* grasso, solfo e un po' d'acetato di piombo.

† *Serverta di Nitsit:* solfato di rame e solfato di zinco sciolti nell'acqua, glicerina, ammoniaca, alcool e essenza di bergamotto.

* *Tintura americana per la barba:* soluzione di nitrato d' argento, tintura di noci di galla, soluzione di solfato di soda.

† *Kallomirina:* grasso, glicerina, balsamo del Perù, storace, biacca, solfo, ocra di ferro e forse anche tintura di cantaridi.

* Balsamo hiawatha pei capelli: soluzione di nitrato d'argento e ammoniaca.

* Estratto di buccie di noci di Hube in Stettino: estratto acquoso di scorza di frutti acerbi di noci e di arance con glicerina.

* Estratto di olio di noci di N. Müller: olio di mandorle digerito con buccie verdi di noci (non tinge punto).

† Estratto di noci; non contiene noci, ma nitrato d'argento, cromato di rame ed ammoniaca.

? Balsamo pei capelli distillato di Clark: liquido torbido che contiene un tre per cento di acetato di piombo.

? *Hair bigor di Ayer e Comp. in America:* liquido torbido che contiene un quattro per cento di acetato di piombo.

? *Vegetable sicilian hair renewer* di Hall in America: liquido torbido che contiene 1/2 per cento di acetato di piombo.

? *Hair Restorer of America di O'Brien di Nuova-York:* liquido torbido che contiene il cinque per cento di acetato di piombo.

? *Hair Restorative, Martha Washingtons:* liquido torbido col due per cento di acetato di piombo,

? *Indian Hair-Restorer di Singer di Nuova York:* liquido torbido col tre per cento di acetato di piombo.

? *World's Hair-Restorer di Allen a Nuova York e Londra:* acqua torbida coll'un per cento di acetato di piombo.

? *Life for the hair del D. Chevallier a Nuova York:* acqua torbida con un terzo per cento di acetato di piombo.

? *Physiological Hair-Regolator:* liquido torbido all'uno e mezzo per cento di acetato di piombo.

? *Acqua amarella:* acetato di piombo, sale marino ed acqua.

* Nerina di Az in Vienna: estratto di torba o di lignite fatto con una soluzione di potassa, profumata con essenze diverse.

* *Melanogene* o *Krinochrom* di Diquemare a Rouen: soluzione di nitrato d'argento con un po' d'ammoniaca e acido pirogallico sciolto in alcool debole.

? *Eau di Cythère:* soluzione di cloruro di piombo e iposolfito di soda.

† *Eau Berger* (in due bottiglie): solfato di rame e nitrato di nichel con un po' d'ammoniaca ed acqua; nell'altro vaso una soluzione di solfuro di calcio.

† *Eau de Feès:* soluzione d'iposolfito di piombo e poi soda, acqua e glicerina.

* *Chromacome:* soluzione di nitrato d'argento con acido pirogallico.

† Tintura vegetale pei capelli di Beringuier: cloruro di ferro nell'acqua, poi acido pirogallico nell'acqua di Colonia.

? *Eau de Capille di Kamprath e Schwartze:* acetato di piombo e latte di solfo con iposolfito di soda nell'acqua, glicerina e un po' di acqua di Colonia.

? *Pâte de Cimara:* ossido di piombo con calce spenta.

? *Poudre de Chine:* molto simile alla precedente.

? *Pâte d'Ambroise:* idem.

? Pomata Callomirina di Nickisch e Rusz: biacca, solfo e ocra di ferro ridotto a pasta con stearina, grasso porcino e glicerina; balsamo del Perù, storace e probabilmente anche un po' di tintura di cantaridi.

† *Vitalia di Phalon e figlio* (in due bottiglie): soluzione di iposolfito di soda e poi una forte soluzione di piombo.

? *Eau de Floride:* acetato di piombo con solfo nell'acqua.

? *Huile de Floride:* acetato di piombo e solfo con olio d'oliva colorito.

? Tintura di Richter pei capelli: acetato di piombo, glicerina e acqua con alcool.

? Tintura indiana di Emil London: acetato di piombo, fiori di solfo, acqua e glicerina.

? *Tolma* di Gustav Ziegler: acetato di piombo e fiori di solfo, acqua di rose e glicerina.

? Ambrosia vegetale di Ring: liquido torbido, che contiene del piombo.

† *Circassian Hair Rejuvenator* di Peasson a Nuova York: un liquido torbido che contiene un quattro per cento di acetato di piombo.

† *Eugenie's Favorite* di M. Lics e Jouvin a Parigi: acqua torbida al 28 per cento di carbonato di piombo.

? Celebre Balsamo pei capelli di Gray di America: liquido torbido con un cinque per cento di acetato di piombo.

? Turco Beard Dyc: noci di galla assortite (acido pirogallico), solfuro di ferro e solfuro di rame.

* Pyrogallic Stain: acido pirogallico, alcool ed acqua.

Depilatorii.

† Rusma orientale: solfuro d'arsenico e calce spenta.

* Depilatorio di Rendet: calce spenta, solfuro di sodio e amido.

* *Roseate depilatory*, depilatorio chinese: solfuro di po-

tassio, cenere e calce viva colorite in rosso (il depilatorio chinese è incoloro).

† Pasta epilatoria di Plenck: solfuro d'arsenico, calce spenta ed amido.

† Savon épilatoire: solfuro d'arsenico e calce viva.

? Mahon's Depilatory Ointment: calce viva, carbonato di soda e piombo.

† Poudre subtile de Delcroix: solfuro d'arsenico, calce viva ed amido.

***

Meditate quelle molte croci e quei moltissimi punti d'interrogazione e vedrete a quanti pericoli ci esponga l'uso dei cosmetici.

Ma non è soltanto la salute che è compromessa dalla nostra vanità, ma anche la borsa. Meditate queste cifre:

L'*eau des Fèes* costa L. 5, 50 e non vale che 10 centesimi.

La pomata generatrice della barba di Royer costa L. 3, 75 e non vale che 20 centesimi.

Il cosmetico di Henry costa L. 5 e vale 50 centesimi.

La *lenticulosa* di Hütter costa L. 3, 75 e vale 30 centesimi.

Il *Kammfett distillato* costa L. 5, 50 e non vale che 10 centesimi.

L'olio svizzero di erbe costa L. 5, 50 e non vale che 30 centesimi.

INDICE.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

Capitolo Quarto.

Capitolo Quinto.

Capitolo Sesto.

Capitolo Settimo.

Capitolo Ottavo.

Capitolo Nono.

Appendice.